

Numero speciale a 20 pagine per il Festival Cinematografico di Rimini

# ANTEPRIMA

Anno I - N. 17

RIVISTA DI PRESENTAZIONI CINEMATOGRAFICHE

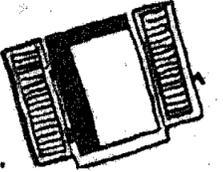
Lire 30



*Handwritten text on a piece of paper, likely a program or schedule, mentioning the Festival Cinematografico di Rimini and listing various films and events.*

**SONO  
VIVU  
SI?**

RKER



# Una ragazza alla finestra



E' con viva soddisfazione che gli spettatori italiani rivedranno sullo schermo Jona Parker, la indimenticata attrice che tanti ammiratori ancora ricordano, nel film «Domani vivremo?» (The morrow we live?) nel quale potremo notare che nulla ha perduto dell'antica attrazione. E' un ritorno, questo, che sarà certamente fra i più graditi.



Mita Mayworth, l'affascinante «Gilda» che ha smosso mezza Europa con la sua presenza e con la sua bellezza, nel recente viaggio durante il quale ha assistito al Festival di Bruxelles, ha gentilmente concesso al nostro inviato speciale un'intervista, donando poi, per i lettori di Anteprema, una foto con dedica. La foto, che qui riproduciamo in piccolo, sarà pubblicata con l'ampiezza che merita nel prossimo numero.

## GARY COOPER, PESCATORE

Siamo sulle Montagne della Sierra Nevada dove da mesi accampa la carovana Paramount per girare il tutto esaurito «PER CHI SUONA LA CAMPANA».

Nell'abisso sotto il famoso ponte costruito per il film, ponte che dovrà in seguito saltare, due pescatori seduti su due massi di fronte, hanno gettato l'amo nelle acque limpide di un laghetto formato dalla cascata sovrastante.

Sono Gary COOPER, intrepido ed appassionato pescatore, e Harry FITZGERALD, venuto in visita alla carovana. Dagli occhi, da tutto l'atteggiamento di Gary, sprizza la soddisfazione e il piacere del passatempo preferito, mentre il buon Harry guarda e... rimpiange di essere venuto:

- Ti divertiti? — domanda Gary.
- Nessuno per sognare.
- Eppure la pesca è divertente.
- Ti risponderò con Sardou — risponde Harry — ma non ti offendo.

La canna da pesca è quell'arsoia alla cui estremità si trovano attaccati due imbecilli: il pesce e il pescatore.

— E quelli che guardano il pescatore? — Forse che Sardou li ha dimenticati? — chiede argutamente Gary COOPER.



## ANTEPRIMA

ANNO I - N. 17-18 - 1. AGOSTO 1947  
Via Cernale, 23 - ROMA - Tel. 487508  
Direttore responsabile: Manlio Menaglia  
Un anno L. 900 e 6 mesi L. 500  
Un numero arretrato L. 30  
Decreto Prefettoriale 3046/B-3-1882 dell'11-11-46  
Spedizione in abbonamento postale gruppo II  
DISTRIB. SIDA - PIAZZA S. SILVESTRO, 92 - ROMA  
Arti Grafiche G. Menaglia - Via Brescia, 19 - Roma

La madre, nell'aprire la porta, le ha già ricordato di preparare la tavola perché fra poco rincasa il padre, ed è tornata ciabattando nella cucina da cui parte un puzzo acre di fritture. Ma Isabella, buttati i libri sul tavolo, prima vuole accertarsi se il giovane, che rientrando ha scorto in vigile attesa sotto l'arco del portone, è ancora lì. Sì, eccolo, ora traversa la strada. Ad approntare per il pranzo la ragazza provvederà, come di consueto, all'ultimo momento e rimane perciò a spiare i movimenti del giovane dietro le persiane socchiusse dell'angusta finestra del mezzanino. La strada, abitualmente poco frequentata è, in quell'ora, torrida di luglio, del tutto deserta. Il giovane appoggiato alla tabella della fermata obbligatoria, sembra attendere il filobus. Ma il veicolo sopraggiunge, si ferma, e riparte ronzante, senza che egli, fermo nella medesima attitudine caparbia, se ne occupi. Dunque attende qualcuno. E non desidera essere notato; infatti, nel volgere lo sguardo in su, egli sembra scorgere Isabella e le manda un'occhiata in tralice tra infastidita e minacciosa. Poi si sposta di qualche passo. La ragazza si ritrae un po' intimidita, ma non smette di osservarlo più cauta ma con non minor attenzione.

Lo conosce di vista e, curiosa e intrigante com'è, sa bene chi sia. Le ragazze come lei sanno spesso molte cose più dei grandi, per quel senso di investigazione, di scoperta e di intrigo che la natura tiene sempre desto in loro. Quel giovane è l'amante — la parola per lei ha un significato ancora vago e impreciso, e proprio per questo, più misteriosamente piccante e sensuale — della signora Bulgari, la moglie del professore del terzo piano. E sa anche altre cose Isabella: sa che qualche giorno prima vi è stata una violenta scenata fra la signora e il marito, tanto che, per udire più distintamente quello che i due si dicevano con voci concitate e astiose, andò a curiosare sul pianerottolo, e si prese da sua madre un tremendo ceffone, seguito dall'avvertimento: «bada ai fatti tuoi, intrigante che non sei altro». Ma mentre lei rientrava piangendo in casa, scorse la madre e la portinaia salire insieme, con facce attente e tipesche i primi gradini delle scale per udire meglio. E, più che lo schiaffo, fu questa esclusione, che lei riteneva egoistica e ingiusta, che la umiliò. Se non fosse stata una debole tredicenne avrebbe reagito con la violenza a questa crudele amarezza. Ma ora si prendeva la sua vendetta, non avvertendo la madre di quanto sarebbe accaduto. E così sono pari e la sua morbosa e rivale curiosità soddisfatta.

Il giovane certo attende l'amante per affrontarla — forse sono sorti degli screzi fra i due? — e, facendolo in quell'ora e in quel luogo, dimostra un'audacia spregiudicata che Isabella apprezza e ammira. Sa anche che quel giovane è un fior di delinquente, un reduce dalle patrie galere, uno sfruttatore di donne, — caratteristiche queste che apprese un giorno dalla bocca di suo padre e che lo piacquero tanto da ripeterle con un ottimo successo alle «compagne di scuola». Di lui si racconta anche — e fu la portinaia che lo confidò mormorando alla madre, dopo essersi assicurata che Isabella aveva una espressione innocentemente distratte — come una volta avesse ferito una donna, la fidanzata, pare, con una rasoiata

alla faccia. La portinaia lo affermava perché lo aveva saputo, diceva, da un vigile urbano, nativo di Caltanissetta, amico di suo genero.

Nulla però di tutto questo traspare dalla figura elegante e slanciata del giovane e dal suo volto simpatico in cui spiccano gli occhi lucenti e duri. Sì, ad Isabella proprio piacerebbe avere un fidanzato così temerario ed impulsivo. Prova quasi una gelosa invidia per la signora Jole. Una donna piccola e rotondetta che ama vestirsi con degli abiti dai colori aggressivi, ritenendo s'intonino al bruno dei suoi capelli e sulle cui labbra accese, ristagna sempre un ambiguo sorriso.

Una osservazione svia i suoi ingarbugliati pensieri: la ragazza nota che il giovane, di tanto in tanto, ma con indifferenza, mette nervosamente una mano alla tasca esterna della giacca, come per assicurarsi che vi sia sempre qualcosa. Il rasoio — pensa fulminea Isabella. — O forse — e questo le è suggerito dai film gialli che adora e che tanto piacevolmente la turbano — la pistola. Non c'è dubbio, il giovane è armato: Isabella si sente tutta elettrizzata e percossa da un brivido di piacere e di paura insieme.

Accidenti che bello! Una tragedia lì sotto i suoi occhi: il pensiero dell'imminente dramma le procura una emozione fremente e quasi furiosa, ed il respiro le si fa affannoso e breve per il perverso piacere che la invade. Anche se al rumore degli spari chiude istintivamente gli occhi, questa volta giura a se stessa che lì terrà bene aperti e avrà la forza di guardare tutto fino in fondo. Anzi, per non farsi sorprendere dagli avvenimenti e perché nessun dettaglio le sfugga, precede la scena con la sua fantasia. La signora Jole appena scorderà l'uomo si fermerà interdotta, lui le si avvicinerà e, dopo poche parole concitate, estrarrà l'arma, la colpirà. Un grido, un corpo riverso, il sangue, un accorrere di gente mentre il giovane è già scappato. Questo l'episodio, ma nessuno avrà visto nulla. Unica testimone: Isabella. Ormai essa è posseduta come da un miraggio: e tesse avidamente la trama di quello che avverrà dopo il delitto: il processo, le fotografie sui giornali, il tribunale, i giudici, e lei che, vanitosa, racconta fra il silenzio riverente di tutti, «Ero alla finestra, quando...». Dalla cucina la voce della madre le chiede: «Hai apparecchiato che è tardi?». — Isabella, volgendosi appena, risponde di sì. Adesso la signora una vaga inquietudine: tra il rimorso e il timore di una eventuale responsabilità. E se la signora Jole myròre davvero? Lei può ancora evitare tutto, avvertire qualcuno: la madre, la portinaia, o la stessa signora: correrle incontro e dire: «per carità, signora: non venga, c'è quel tale... Si insomma... il suo amante che l'aspetta per ucciderla!». Ma la sadica curiosità ha il suo sopravvento e questo estremo impulso di solidale pietà si raggela subito in lei.

In quel momento ecco spuntare all'angolo della strada, la signora Jole. Il giovane, appena la scorge, butta via la sigaretta consumata a mezzo e assicuratosi, con una rapida occhiata in giro, di essere solo con lei, le si avvicina.

Isabella si sente tremare: tutta la sua attenzione è negli occhi accesi e sbarrati. Ecco, il giovane — come lei aveva previsto — mette la mano in tasca. Gesticolando scompostamente dice qualche parola che Isa-

bella non riesce ad afferrare bene: — «...questa è l'ultima volta... sono stanco e per Dio... beh, eccotelo!» — ed estratta la mano di tasca — oh! Dio! — porge un pacchetto alla signora! E dopo un: — «ciao, telefona.» — raggiunge di corsa un filobus che sta ripartendo in quel momento e vi monta su agile. La signora gli sorride, lo saluta con la mano, sparisce nel portone.

E' stata così rapida la scena che Isabella in un primo momento quasi non crede ai propri occhi. Poi la invade un senso di cocente e indignata delusione. Tutto il suo vigile, crudele impegno, cade, e un rancore profondo, un'ira sorda la dominano, come chi è stato ingiustamente privato di qualcosa a lungo promessa. Le sembra di essere stata offesa, derubata, derisa, tradita anche. Idioti! Vigliacchi! E si stizzisce cercando altri epiteti contro quel due. Ha voglia di aggredire quel tipo, morderlo, ferirlo. Bel fior di delinquente che è! E' uno stupido fesso, ecco quello che è. E la signora Jole è una indegna donnaccia, peggio: Ma, e se di quanto ha visto potesse trarne un utile? Giusto, d'improvviso però le appaiono gli occhi lucenti e duri del giovane. Di cosa non sarebbe capace quello lì per farla tacere? Forse anche di strozzarla. E una indistinta paura si impossessa di lei consigliandole di rinunciare a questo progetto.

Questi suoi torbidi e confusi pensieri sono interrotti ma non sopiti dall'arrivo di un tassì che, giungendo a motore spento per la lieve discesa, viene a fermarsi proprio innanzi al portone. Ne discende il professore. Un odio assurdo e perciò più spietato e irrimediabile esplose dall'animo della ragazza contro di lui. Eccolo, il cornuto! Sempre tardi arriva! Non poteva venir prima e sorprendere i due?

Ma lei, Isabella, non si rassegna così facilmente e si vendicherà di tutti: un altro pensiero le è balenato. Imbevuta e sospinta da questo senso di furente ribellione ha già architettato un piano: dirà tutto al professore e così qualcosa dovrà pure accadere, senza contare la stupida sofferenza che vedrà sul volto stanco di quell'uomo. E se chiede una prova? Bene. Il pacchetto è in fondo in una carta rosa. Saiga, controlli. Il contenuto è certamente compromettente. Isabella sfida chiunque a negarlo. E pregustando la malvagia gioia di questa improvvisa rivelazione, lascia che l'uomo paghi la corsa e quei pochi secondi che egli impiega a trovare gli spiccioli sono eterni e deliziosi per lei. Ecco, l'autista rimette in moto il motore, il professore fa per entrare in casa. Isabella con voce più alta del necessario, stridula ed eccitata si sporge e, socchiuse le persiane, lo chiama:

— Professore! Professore! senta. L'uomo si volge intorno, poi solleva sorpreso il volto. Mentre Isabella ricerca il tono adeguato per svelargli quel vergognoso e offensivo segreto, una voce aspra la coglie di sorpresa alle spalle e la fa sobbalzare:

— Ah, stai ancora qua? Si volge agile, ma la mano materna, unita e bagnata, ha già raggiunto la sua guancia. Il secondo ceffone lo evita per miracolo, mentre la madre, rincorrendola, le grida:

— Sempre alla finestra dalla mattina alla sera. T'ho detto mille volte di apparecchiare la tavola. Che tuo padre appena viene vuol mangiare; quell'altro! Te la dà la finestra, brutta cretina!

Lionello de Felice



(Valeria Hobson - Eagle L...)

# FESTIVAL DI RIMINI

GIAMUSSIO

**R**IMINI, Luglio. - Il festival che la rinovata Rimini, (questa città che, uscita dalla prova tremenda di trecentoottantaquattro bombardamenti e di un «passaggio di fronte» particolarmente duro e sanguinoso in questo caposaldo della «gotica») si accinge ad ospitare nei prossimi giorni ha, soprattutto, il carattere di una dichiarazione di vitalità.

Nasce dunque, questo «primo festival» riminese, sotto il segno di grandi progetti che ci auguriamo debbano, negli anni venturi e dopo il successo di questa prima edizione, sfociare in una permanente e veramente grande manifestazione che ad un suo tono turistico mondano unisca anche un suo preciso valore ed un suo chiaro compito di carattere industriale. Noi vediamo infatti, accanto ad una mostra veneziana che ha un suo ben definito accento di manifestazione tipicamente artistica e di selezione fatta su basi intellettuali, talvolta persino eccessivamente marcate, il sorgere del festival riminese con un carattere che il tempo e lo svolgersi del programma renderanno ben presto evidenti.

Il «festival di Rimini» non si inserisce dunque nella lista delle molte iniziative cinematografiche, esclusivamente con un suo aspetto mondano e turistico, non è semplicemente il motivo per una riunione di divi, di registi, di innamorati del cinema, ma delinea già, fin dal suo stesso annuncio, una premessa che avrà nell'immediato avvenire, una limpida impostazione di tono commerciale e industriale.

Quando gli organizzatori di questo «festival» pensarono ad esso, ebbero, tra l'altro, l'idea che Rimini, al centro della penisola, potesse divenire rapidamente la sede di un vero e proprio mercato cinematografico, sede di una vera «borsa del cinema», il capoluogo del noleggino cinematografico.

In parte l'idea s'è consacrata: ma, nei prossimi anni, quando cioè il tempo e l'esperienza permetteranno di organizzare i dettagli dell'iniziativa con maggior concretezza, noi assisteremo al nascere in Rimini di un vero centro di affari. Non sarebbe infatti male che, nel periodo in cui si svolge il mercato delle pellicole, i produttori, i noleggiatori, gli esercenti italiani avessero un posto, una «zona tranquilla» (e non mancante delle principali manifestazioni della vita moderna) in cui potere, in un'atmosfera di calma, dedicarsi alla scelta del materiale per le prossime programmazioni. Non è un mistero per nessuno che, salvo quanto succede per alcune grandi case monopolistiche, il mercato cinematografico risente della mancanza di un vero centro: più volte gli esercenti, soprattutto quelli delle provincie, hanno fatto presente la necessità di una migliore possibilità selettiva delle pellicole da comperare.

Quest'anno, al «festival» se ne avrà una prima idea: alcune case americane che, nate qualche anno fa, si presentano con grandi mezzi in Europa, ma vogliono tenersi al di fuori del gravoso e deleterio regime monopolistico che pesa sulla organizzazione cinematografica americana, (ed i cui pessimi effetti si sono visti ai recenti festival internazionali, soprattutto per quanto riguarda il tono della produzione) manderanno a Rimini alcuni films usciti recentemente dagli studi americani. Va da sé che queste case che, per distinguersi dalle consociate società monopolistiche, si definiscono «indipendenti», hanno aspirazioni ben precisate e larghezza di progetti per quanto riguarda il consolidamento del loro nome nel mondo del cinematografo. Va anche da sé che queste firme «nuove» o quasi per l'Europa, si presenteranno a Rimini con dei films di

carattere spettacolare, anche perché da queste loro affermazioni nascerà la loro nuova fama ed il tono della loro produzione verrà da esse giudicato.

Ecco dunque uno dei primi aspetti del festival di Rimini: quello di fornire agli italiani (ed al pubblico internazionale che già gremisce Rimini e tutta la costa del sole) vere ed autentiche rivelazioni nel settore della produzione cinematografica. E questa non è una piccola cosa: la potremmo anche definire un ambizioso programma: ma le capacità organizzative del comitato che ha voluto il festival ci danno la garanzia che non si tratti di ambizioni sbagliate.

Naturalmente, accanto a questo aspetto di illustrazione — diciamo così — o di rassegna delle più recenti case d'oltreoceano (alcune delle quali hanno già assorbito nelle loro file i più grandi attori, i migliori registi, l'olimpico più brillante della cinematografia americana) vi sarà anche la presentazione al gran pubblico di una serie di autentici capolavori delle grandi case, le cui firme sono ormai nel dominio comune; ma questo non avverrà nel ristretto ambito del «festival» vero e proprio, bensì sarà come un suo contorno, si inquadrerà cioè in quella serie di manifestazioni che con il nome di «pre-festival» comprenderà tra l'altro un brillante raduno di giornalisti cinematografici.

Dunque avremo, accanto alle opere inedite, dei capolavori mondiali che Rimini offrirà al pubblico in assoluta prima visione, nell'edizione italiana; e questa è un'ottima idea soprattutto tenendo presente il lato turistico della manifestazione. Ma noi, ammalati — «pattiti» direbbero a Roma — del cinema, sappiamo già che gli amatori ed il pubblico più esigente e raffinato porteranno la loro curiosità e attenzione sulle nuovissime marche che già hanno imposto sui mercati le loro affermazioni recentissime.

Questo soprattutto per la partecipazione americana: ma a Rimini avremo altri Paesi presenti con opere d'alto valore: soprattutto la Francia ha già inviato nella bella città adriatica le copie originali di alcune sue pellicole di gran nome. Basterebbe per tutte, nominare il famoso «La belle et la bete» di Jean Cocteau, prodotto in combinazione dalla Scalera e dalla Discina, e «la cage aux rossignols» della Italo-francofilm con Noël Noël, René Génin, Micheline Francey ecc.

Una delle caratteristiche del festival riminese è ancora la messa in rilievo di quella che è la collaborazione cinematografica tra case, attori, registi, produttori italiani e stranieri. Appunto per questo sono già in palio delle speciali «coppe» come la «Columbus» per i rapporti cinematografici italo-americani e la «Sthendal» per quelli italo-francesi. Una delle forme tipiche dell'industria cinematografica del dopoguerra, che tende a staccarsi dal vecchio sistema del blocco dittatoriale delle grandi case a tinta nazionalista, è quello del gruppo misto formato da elementi di varie nazioni. Noi italiani abbiamo in ciò una tradizione: gruppi italo-francesi, italo-americani, italo-spagnuoli, italo-britannici stanno operando alacramente. Di questa collaborazione vedremo a Rimini i frutti: è anche annunciata la partecipazione in grande stile di una grande casa, l'«Ameritalia» sorta da pochi anni, ma già con un suo ben preciso piano di lavoro. A Rimini, l'«Ameritalia» sarà rappresentata brillantemente da «Enter Arsene Lupin» con Charles Korwin e Ella Raines, da «Green Hell» con Douglas Fairbanks jr., Joan Bennet, George Sanders. I soli nomi degli interpreti danno garanzia per i film, e dimostrano come queste case stanno imponendo il loro nome e la loro decisione di lavorare al di fuori ed al di sopra delle pa-

sioni monopolistiche, siano veramente degne di un gran posto.

Dall'America verranno pure due films della Screen Guild, presentati dagli «Screens» associati: «Renegade Girl» con Alan Curtis e Ann Savage, «Bells of San Fernando» con Donald Woods e Gloria Warren. La «P.R.C.» che in Italia è distribuita dalla Lenzi film sarà presente con «South of Panama» interpretato da Virginia Yale e Roger Pryor, la Zeus con il colosso «The Cristal Ball» (di cui si annuncia in questi giorni l'edizione italiana con il titolo «Domani sarà tua») nel quale agiscono la bella e brava Paulette Goddard accanto a Ray Milland.

Ed ancora dall'America avremo il grandioso technicolor che la Fincine si è aggiudicato per l'Italia, l'attesissimo «Gypsy Wildcat».

Questi i films dei quali le copie sono già arrivate: certissima quindi la loro programmazione. Altre case hanno garantita la loro presenza, la Paramount, la Columbia, la M.G.M. ecc. e sono in trattative per quanto le recenti disposizioni del «film board», il consorzio monopolistico sul quale non sono assenti influssi di tono anche politico, non diano buon affidamento circa una possibilità di presenza di film di case del gruppo americano a mostre anche di gran nome. Gli americani — i gruppi monopolistici soprattutto — sono stati «scontati» a Bruxelles ed altrove: perciò sono difficilissimi al partecipare a manifestazioni nelle quali un pubblico raffinato ed intelligente come quello europeo possa dare un giudizio sui films e sulla produzione in genere, senza lasciarsi impressionare dal «kolossal» della messinscena propagandistica e dal cosiddetto «lancio».

Ed eccoci all'Italia: molte case italiane avrebbero dovuto essere presenti al festival di Rimini che, alle origini, s'era soprattutto imposto un carattere decisamente italiano e di precisa valorizzazione della produzione nostra di questo dopoguerra. Ma la nostra industria, dopo le belle cose tipo «Roma città aperta», «Paisà» ecc., si sta purtroppo addormentando sugli allori, o — quant'è peggio — allertata dalla facilità di vendita del prodotto italiano, sta buttando fuori cose fatte a serie ed a braccia. Non si poteva naturalmente accettare a Rimini dei film soltanto perché erano «italiani»: si passò così alla decisione di dare al «festival» un carattere diverso da quello che era nei piani primitivi.

Non quindi numero di film, ma selezione: sappiamo fin d'ora che a Rimini avremo un film sul quale si parla molto, ma del quale poco si sa. Sarà una rivelazione? Vedremo; i suoi interpreti sono Marina Berti, Carlo Ninchi, Otello Tosi: il titolo del film è «Anime allo scoperto» della C.S.G. La «Victory Company International» offrirà in anteprima al pubblico ed ai giornalisti il suo «Corriere di ferro».

Abbiamo dunque un programma quanto mai nutrito e serio: Rimini, con molto buon gusto, non ha fatto molto chiasso attorno a questo suo festival la cui inaugurazione ufficiale avverrà tra giorni, né ha strombazzato, promettendo grandi cose. Siamo alla prima esperienza di una città che sta risorgendo, sta rimettendo a se stesso le sue maciullate carni: e che, in questa sua difficile opera, trova anche la volontà e la capacità di organizzare una manifestazione (preludio a più vasto lavoro) che, siamo sicuri, resterà nelle cronache.

Vito Sassi



L'attrice svedese Eva Henning nel film «L'impossibile amore». (ROMA FILM)



Sopra: Una scena del film «Renegade Girl» della SCREEN GUILD  
Sotto: Dal film «La Campagna di S. Fernando» della SCREEN GUILD



George Raft e Janet Blair in una bella inquadratura di «Lui ed ombra di Broadway» (AMERITALIA FILM)

# L'amore dei fuorveti

Un romanzo di Mario MASSA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI — Michele Scatena ha perduto le gambe in un incidente stradale e si guadagna la vita vendendo cianfrusaglie. Dorme ad un'osteria gestita da una coppia di spilorci usurai. Una campagnola timida, bonaria, Gina, la la sgualtera. Essa ridesta nella storia istinti e sentimenti da lungo sopiti. Entrambi vengono mandati dalla sore Teresa nella casa di una povera famiglia a riscuotere una somma prestata.

— Le dirai che a Nicola... — fece a Gina sulla porta. — Per esempio che s'è rotto il pianino. Che passerà lui appena riprende il lavoro.

Dietro le spalle la donna guardava appena; voleva fingere di non vedere, di non frugare e intanto si capivano i suoi pensieri che cercavano di snodare il fazzoletto di Gina col desiderio che qualcosa di quel bendidio restasse lì per il pupo.

— La spesa per la sore Teresa. — sospirò Gina vedendosi osservata.

— Un po' di roba. — disse Scatena stringendo le spalle; e dopo una piccola pausa: — Anzi, succedono delle cose buffe, il macellato s'è sbagliato, ha aggiunto una incartata di fegato che nessuno gli ha chiesto. Ce lo siamo preso perché lui non è mica in rovina. Guardate. — snodò — Non v'offendete, prendetelo voi.

— Grazie, grazie — s'illuminò la donna. — Dicono che ai bambini fa bene, il figlio della maglierista lo curano così, è tutto sangue. Nicola, Nicola... — parlò.

Scatena s'era già ficcato una mano nel taschino della giacca sotto l'asola e aveva tirato fuori tre monetine da una lira.

— Gina, io ho da fare. — disse impacciato. — Ripassaci tu per i tre etti di fegato. Digli che devono essere di vitella. To' le tre lire.

— Sei buono, — senti dietro gli zoccoli, e continuò con gli occhi chiusi.

## VII

Il sor Amedeo smozzica una coscia di pollo, Michele sputa i noccioli delle ciliegie. S'udi la sore Teresa gridare: «Che c'è? Che c'è?». Il riquadro della porta era per metà ostruito da Gina, si vedeva un braccio trattenere l'ingombro delle salviette piegate. Un bambino razzolava.

— Insomma chi c'è? Che vuole? — Venne avanti una donna incinta, curva, col gozzo. La moglie di Nicola.

— Buongiorno, sore Teresa. Busso dalla madre del friggitore e quella proprio oggi se n'è andata da sua cognata a Monte Mario. Sì... Un momento... Stamattina m'hanno mandato a cercare... Come si chiamano, quelli ch'hanno il forno a via della Croce... Per il bucato... Va bene. Poi verrà Nicola... Così guadagno qualche soldo.

La sore Teresa non la lasciava parlare — Son già venti giorni. Il patto era per quindici. I soldi ve li ho dati per quindici. Il materasso lo sfascio e mi rivendo la lana — gridava gocciando sugo.

— Un momento. Poi verrà Nicola. Gli

impegni li manteniamo, mica scappiamo. Volevo dire: non mi posso portare appresso la creatura. Se questa ragazza me lo può tenere finché torno. E' stato a letto fino a ieri, non lo posso lasciar solo.

— Per me... — disse Gina.

— Tu bada alle salviette e zitta. Cose da pazzi — smaniosa la sore Teresa; — Ma guarda un po', ci dev'essere gente...

— Tenetemele qui. E' bravo, che fastidio vi dà? Che ci starò? Un'ora. Morizzi, quelli del forno. Finisco di lavare e me lo vengo a riprendere.

— Ma che faccio la balia? E poi, scherziamo? Invece di portare i soldi... Portano i ragazzini. Io non la capisco proprio questa gente — si dondolò la sore Teresa — Trent'anni, non ha da mangiare neanche per lei e scodella figli.

Il bambino s'era accoccolato accanto alla carriola di Scatena e giocava col perno della ruota, girando le dita come se dovesse caricare una molla. Era biondo, con un visetto color di pane, picchiettato di puntini rossi, una pallottolina per naso, il collo sudicio. Vestiva dei calzoncini corti come mutandine, sfilacciati sulla pancetta e sbottonati; due cordoni di spago incrociati sulla schiena facevano da bretelle; le scarpe dovevano essere di qualche altro bambino più grande perché gli stecchi delle gambucce sbattevano dentro come batocchi. Scatena gli aveva messo due ciliege a cavallo dell'orecchio e quello, slanciato con la dita, se l'era subito informate in bocca.

— Attento all'osso. Che fai? — lo scappacciò la donna. Mamma mia, avevo detto alle tre e sono già le tre e un quarto. Proprio gente senza cuore. Andiamo. Che Dio vi castighi. La tinozza bollirà già. — s'affannò via trascinandosi il bambino; e a Scatena che aspettava sulla porta: — Proprio senza cuore. Una poveraccia che ha un'occasione, che può guadagnarsi la mezza giornata...

Michele s'era allontanato quattro quattro. Udì alle spalle delle grida confuse tra le quali ritrovò ancora le parole materasso e soldi, ma non si voltò. Dette una sgroppata per restar fuori del riquadro, ammiccò, fece segno alla donna d'andare avanti.

— Ve lo tengo io. Ma non glielo dite. — Grazie, — scappò la donna — A proposito, grazie anche del fegato. Sta buono, eh? Cocco di mamma.

— Andiamo — fece Scatena al bambino — Come ti chiami?

— Giulietto.

— Andiamo, Giulietto, pigliati anche quest'altra ciliegia.

Tagliò per le Colonnate e il bambino appresso. Udì alle spalle una risata. Il pannello. Capi che commentava perché il bambino, così in piedi, era quasi più alto di lui; ora che s'era appoggiato colle mani alle sue spalle sembrava che trascinasse avanti l'uomo come un giocattolo.

Il sole del pomeriggio gli metteva addosso una coperta di lana. La strada lanciava agli occhi un bianco fastidioso a reggersi, un bianco come le buche di calce preparate dai muratori. Camminarono rasenti ai muri, sulla riga d'ombra. Al passaggio della carriola le mosche s'alzavano come la polvere quando si battono i tappeti. Il bambino aveva trovato una frasca e l'aveva spogliata delle foglie per farne un frustino; giocava a guidare un carretto con l'uomo per cavallo, incavernando la vocetta — Aaah, iù! — con l'incitamento del carrettieri.

La ICI presenta una esclusività PIEF:

# IL RE CRUDELE

(INES DE CASTRO)

Regia di Leitao de Barros e Garcia Vinolas

con Alicia Palacios, Antonio Vilar e Maria Dolores Prudera



ANTONIO VILAR dalla maschera vigorosa ed espressiva

«Viaggiatore, se un giorno arrivi in Portogallo e i tuoi passi ti portano davanti alla Chiesa di Altopaça, entra in questo vecchio tempio dei Monaci Cistercensi.

«Sotto le alte volte della navata maggiore troverai due sepolcri che racchiudono da più di 600 anni le spoglie di una dama spagnola, Ines de Castro e del Re Pedro II di Portogallo.

«Il re fece scolpire in quei sepolcri la storia del suo amore per Ines, una storia tragica e sublime, che tanto appassionò il Medio Evo e che vogliamo risuscitare.

Le pietre di Altopaça ti chiedono un'orazione per l'anima di Ines de Castro e per quella del Re Don Pedro I di Portogallo...».

Così dice lo speaker all'inizio di questo film che narra la commovente vicenda d'amore e di morte della bella spagnola amata e pianta dal re lusitano che, per vendicarne l'uccisione, s'abbandonò a terribili crudeltà e che la volle, dopo morta, incoronata Regina del Portogallo.

Nella penisola iberica Ines de Castro rappresenta quello che per noi è Francesca da Rimini. Racconti e leggende s'intrecciarono sulla sua figura dolce e infelice. Non ci fu poeta, drammaturgo e prosatore che non s'ispirasse a lei, il suo nome è tuttora su ogni bocca quando si pensa a un amore ardente e disgraziato, a una passione indomabile e colpevole.

Colpevole fu Ines, forse, sebbene non come Francesca. Ella seguì la principessa Costanza di Castiglia che, — arru di pace tra i due Paesi da tempo in lotta — andava sposa all'infante Pedro del Portogallo. Ines, dama d'onore e unica amica di Costanza, visse con la sua signora alla corte di Coimbra, fu amata da Pedro e l'amò. Questa fu la sua colpa che cercò di scontare allontanandosi dall'uomo adorato. Ma, dopo la morte di Costanza, che lasciò un figlio come lei sciabo e malaticcio, Pedro la ritrovò, la sposò segretamente e visse con lei molti anni avendone floridi figli. Il popolo non seppe permettere che il suo futuro re avesse una vita privata, e covò la ribellione. Di

tutto fu data la colpa a Ines che venne presa e uccisa — per la storia; come spia nel 1255. Pedro, salito al trono, affogò in un bagno di sangue il suo dolore che non ebbe più fine. E quando ancora il popolo si agitò, reclamando una regina, egli fece incoronare la morta Ines, l'unica donna che avesse amato.

Ecco in sintesi la storia di Ines de Castro che, dopo aver ispirato poeti e letterati di tutto il mondo, dopo essere comparsa innumeri volte alla ribalta, giunge ora sullo schermo.

Lungamente Spagna e Portogallo si sono contesa la realizzazione cinematografica di un tal soggetto dalle mille possibilità. Questo film rappresenta il concordato raggiunto. E' spagnolo, s'intende, in quanto realizzato per gran parte in Spagna e con capitali spagnoli. Ma il complesso artistico è ispano-portoghese. Portoghese è il protagonista e uno dei realizzatori Leitao de Barros, il più famoso dei cineasti locali.

Le scene tipicamente lusitane sono state girate sui posti dove effettivamente si svolsero: sul mare portoghese, a Coimbra dove era la reggia e in un bosco nei pressi di questa città dove la leggenda e, pare, anche la storia vogliono che sia stata uccisa Ines e che da allora ha preso il nome che tuttora conserva, di «Cripta ac lacrimas».

Ines de Castro è impersonata dall'attrice spagnola Alciis Palacios, bionda e soave e, un'altra spagnola, la bravissima Maria Dolores Prudera, è la sventurata principessa Costanza.

La personalità tormentata e multiforme di Pedro è incarnata dall'attore portoghese Antonio VILAR, a Cannes ha vinto il secondo premio d'interpretazione maschile per il film CAMOENS, classificandosi subito dopo Ray Milland per «Giorni perduti». Ad un fisico fiero e prestante che fa di lui uno dei tipi più virilmente belli dello schermo, Vilar unisce ottime doti e una viva intelligenza artistica.

Il notissimo critico svizzero, Emile Gré ha avuto, su Ciné-Suisse, parole d'elogio ammirato per questa pellicola fuori del comune che è stata presentata in Francia e in Svizzera col titolo LA REGINA MORTA. Egli ha scritto in proposito:

«Tutto il film è un'impressionante affresco spagnolo; le immagini possenti, violentemente contrastate, sfavillano d'una vita intensa, i quadri s'avvicinano maestosamente o brutalmente ammirabili, il film raggiunge la grandezza per terminare in apoteosi. E lorchè s'fila l'immenso corteo funebre scottante le spoglie della regina morta, ci si crederebbe al finale di IVAN IL TERRIBILE, tanto è viva l'impronta di Eisenstein».

Quel re crudele per disperazione, quel gesto sublime di consacrare una morta, tutte queste immagini imbevute d'ardore meridionale in cui il sangue bolle e cola, tutta questa magia dell'amore e della morte raggiungono un pathos d'una intensità poco comune».



La bionda ALICIA PALACIOS raffigura Ines de Castro

da **Umberto**  
ALLA TRATTORIA DEL PESCATORE  
il locale più mondano dei Parioli - le migliori cucine - i vini più famosi - si mangia bene, si beve meglio  
ROMA - Fonte dell'Acqua Acelosa, 42

**CALVI**  
ricuperete i vostri capelli senza pomate né medicinali. Se tutto sperimentate, non pentiretevi - Scrivete KINOL  
ROMA - Piazza Trevi, 86 - ROMA

**SENO PERFETTO** CURA SCIENTIFICA ED EFFICACE  
RISULTATI CONTROLLATI E SICURI  
CURA COMPLETA 4 scatole LIRE 750 - Una scatola Lire 200  
franco di porto - PAGAMENTO ANTICIPATO  
Spedizione riservatissima ed anonima - Istituto Farmacologico Torinese del  
Dott. A. JANURIO - SAVIANO (NAPOLI)



# Il mio primo amore

**S**E io fossi un attore specializzato nel genere drammatico credo che mi sentirei in dovere di dirvi che il mio primo amore fu l'arte... L'arte, con l'A maiuscola... L'Arte... quella che a dirsi si spalanca la bocca come in uno sbadiglio... Aaaarte!!! Ma non sarebbe vero nel suo caso. E credete pure a me... non sarebbe vero neppure se io fossi specializzato nel genere drammatico! Son di quelle cose che si dicono per fare effetto, ma in realtà nessuno ci crede... a principiare da quello che le dice.

Poi c'è anche un fatto che del primo amore ben pochi parlano volentieri. Un po' perchè esso costituisce uno di quei ricordi deliziosamente e teneramente idioti che... «intender non li può chi non li prova».

Sì, perchè in fondo o di rife o di raffe il nostro primo amore si risolve spessissimo in una figura da scemo. Non c'è niente di male a confessarlo. L'amore è una tal personalità che per forza si è un po' impacciati la prima volta che lo si incontra.

Il mio primo amore, ahimè, rimonta a parecchi e parecchi anni fa... No, non crediate che io sia vecchio adesso. Ma è che ero spaventosamente giovane allora. Quanti anni? Pochi, pochissimi... no, non tentate d'indovinare. Non, ci arrivereste mai. Avevo otto anni. E questo è niente perchè egli otto anni miei non erano mica come gli otto anni di qualsiasi bambino. A otto anni io ero veramente un bambino piccolissimo. Fu da allora che in arte si diffuse il vezzo di chiamarmi Melnatio, vezzo che, ahimè, seguita a imperversare fra i miei compagni e che... a voi lo posso confessare... a me dà un po' chiro su i nervi. Beh, lasciamola lì, il fatto è che a otto anni ero veramente e in tutta l'estensione del termine «Melnatio».

Figuratevi un bambino biondo, pallido, smilzo e atrocemente sentimentale; avrete il mio ritratto. Il palcoscenico era già casa mia, perchè seguivo la compagnia in cui agivano i miei. Dirò di più: vi recitavo anch'io. Non dirò che vi sostenessi ruoli di insigne importanza... non è ad esempio che io facessi Amleto nell'Amleto, ma insomma vi recitavo. Tutte le volte che era necessario un bambino sulla scena quel bambino ero io. E avevo ugualmente un cavallo di battaglia, ed era il ruolo di Totò nella Zazà. Per chi non lo ricordasse Totò è una bella biondina di cinque anni. Quella bella bambina ero io. La mia mamma mi infilava una leggiadra vestina di trine rosa e azzurra, mi calzava sul capo una parrucca bionda dai lunghi innamellati riccioli, mi rimpiccioliva con un lopus rosso la bocca, che fin da allora avevo piuttosto grandina, rattivava con del minio il desolante pallore delle mie guancette, e mi spediva in scena dove non mancavo d'intenerire il folto pubblico e l'inclita guarnigione con la mia commovente grazietta.

I consensi del pubblico mi erano anche allora particolarmente graditi, sicchè fare Totò nella Zazà era per me una piccola festa. Ma c'era di più: le attrici della compagnia, che erano tutte molto carine con me sempre, quando mi vedevano sotto le spoglie di Totò andavano addirittura in estasi. Erano noine, carezze e complimenti da non finire. Ed io molto comprese del mio fascino, mi lasciavo accarezzare passando di grembo in grembo e persuadendomi a poco a poco che l'ideale per me sarebbe stato di essere sempre abbigliato in quella magica guisa. Orbene un giorno, arrivando al teatro di Vicenza, io vidi seduta nello sgabuzzino del custode una ragazzina bruna. Era la figlia del padrone del caffè del teatro. Aveva dodici anni e si chiamava Paolina. Vedendomi mi sorrise e mi offrì una caramella. Ne aveva sempre le tasche piene perchè le rubava dai barattoli del padre.

Sarà stata la faccenda delle caramelle, argomento che mi ha sempre interessato fin da allora; sarà che al cuore non si comanda... il fatto è che Paolina divenne la mia compagna preferita. Precocoe come tutti i bimbi cresciuti in palcoscenico decisi senza altro che l'amavo di quel medesimo amore che tante volte avevo sentito dichiarare in scena. Un giorno le detti con grande mistero un garofano che avevo tolto dalla corbelle inviata alla prima attrice per la sua serata d'onore e lo involtai in un bigliettino in cui avevo scritto: «Me lo riporterai quando sarò appassito». Non sapevo bene quello che voleva dire. Ma sapevo che quan-

do nella «Signora dalle camelle» Margherita diceva questa frase ad Armando il pubblico era molto commosso; sicchè mi figuravo che avrebbe fatto effetto anche su Paolina. Un'altra volta le scrissi un bigliettino dicendole il verso che avevo sentito dire varie volte da Paola nella «Francesca da Rimini»: T'amo Paolina, t'amo, e disperato è l'amor mio!

Paolina mi sorrideva, mi seguiva a dare le caramelle e mi chiamava il biondino. Tutto dunque sarebbe andato bene; se non che c'era un rivale. Carletto, il figlio del portacoste. Un pezzo di ragazzone tarchiato e rubicondo che aveva il brutto vizio di tirarmi i capelli e di darmi dei buffetti sul naso. E per di più aveva quattordici anni. Se Paolina con me era semplicemente affettuosa, per Carletto aveva una specialissima simpatia. Quando ci si arrampicava su fino alla soffitta del teatro, e si giocava a nascondersi, Carletto decideva sempre che avrei dovuto essere io quello incaricato di ritrovare lui e Paolina. Insomma io mi trovavo in uno stato di assoluta inferiorità e la cosa mi amareggiava non poco. Un giorno non ressi più e approfittando di un momento in cui Paolina era sola le dissi che Carletto non mi piaceva. Paolina si mise a ridere e mi rispose che invece era più bello di me.

Rimasi non poco offeso di questa affermazione. La sera le scrissi un bigliettino ispirato sulla battuta finale del secondo atto del Padrone delle ferriere: «Creatura orgogliosa che non ti vuoi piegare, ti adoro ma ti infrangerò!». Ma contrariamente alle mie speranze Paolina non si comportò affatto come Clara di Beaulieu e non ebbe affatto l'aria di disdegnare Carletto - Duca di Bligny. Però l'ordine del giorno recava scritto: Domani alle ore 21 «Zazà». Di colpo intravidi la possibilità di una mia rivincita. Ah; Carletto era più bello di me? Avremo visto allora se la sua bellezza avrebbe resistito di fronte al fascino che si sprigionava da me sotto le spoglie di Totò!... E l'indomani sera quando fui tutto vestito e truccato ed imparaucato mi presentai trionfante alla capricciosa Paolina. E era — le gridai fieramente: di ancora che Carletto è più bello di me.

Paolina rimase incerta; forse non mi riconobbe subito. Mi riconobbe invece l'odiato Carletto e da quel volgarissimo individuo che era si mise a ridere come un matto chiamandomi signorina Sinforosa e domandandomi se andavo in maschera. Per di più tentò di darmi uno dei suoi antipaticissimi buffetti sul naso, e poichè io mi tirai dignitosamente indietro, afferò il nastro della mia parrucca mandandomela di traverso e suscitando la clamorosailarità di Paolina. Allora non ci vidi più. Gli volai letteralmente addosso e ci demmo botte da orbi! Quando a gli strilli di Paolina, impressionatissima, sopraggiunsero gli attori della compagnia a dividerci, del leggiadro aspetto di Totò non rimaneva più nulla. Il mio bel abito celeste e rosa era a brandelli e cosperso dall'abbondante sangue che mi era uscito dal naso. La mia bionda e ricciolata parrucca era in un angolo e recava tracce indubbie delle fangose scarpe di Carletto. Per di più avevo un occhio pesto il che unito ai copiosissimi graffi e al pasticciò che le lagrime aveva formato col belletto e il trucco, avevo più l'aria di una piccola riproduzione di un Ecce Homo che della aggraziata bambina vanto e decoro della casa dell'amico di Zazà.

Morale della storiella: a Paolina da quel giorno fu fatto divieto di porre piede in palcoscenico; Carletto si buscò una solenne pedata dal genitore; ed io, colpevole di aver compromesso col mio scatto eroico l'apparizione di Totò, venni condannato a saltare la cena.

E così ebbe fine il mio primo romanzzetto d'amore.

Ma otto anni sono un po' pochini, e forse potrei dire che il primo vero amore mi colse come un fulmine soltanto verso i diciotto anni; ma siccome anche in quell'occasione feci una figura deliziosamente idiota, preferisco non parlarne.

Umberto Melnati



## I FRATELLI KARAZOFF

Contrariamente a quanto annunciato dai giornali cinematografici e, confessiamo, anche da noi, siamo i primi a poter condurre che la parte di Gruschenka ne I FRATELLI KARAZOFF, anziché da Clara Calamai, sarà sostenuta da Elli Parvo.

Personalmente noi che conosciamo a fondo il romanzo troviamo la scelta quanto mai opportuna. La figura ardentemente voluttuosa dell'araba Gruschenka ci pare molto più adatta alla procace e sterzante femminilità della Parvo che non alla dolce e raffinata bellezza della Calamai.

Ecco Elli Parvo come Gruschenka in una meravigliosa inquadratura del film, primizia assoluta concessa al nostro giornale.

Sempre a proposito dei KARAZOFF: per la foto pubblicata nel numero precedente (pag. 7) non è stato detto che essa rappresentava gli attori Mariella Lotti e Andrea Checchi. Ma occorre proprio scriverlo sotto?



## FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DI RIMINI

### PROGRAMMA UFFICIALE

- LUGLIO 26-27 - PREFESTIVAL all' «Arena Parco».
- «Swing Parade 1946» (MONOGRAM PICTURES).
  - 28-29 - «Pennsylvania» (ANGLO AMERICAN FILM).
  - 30-31 - «Il vento m'ha cantato una canzone» (AUDAX FILM).
- AGOSTO 1 - INAUGURAZIONE DEL FESTIVAL all' «Arena Parco». Ore 21,30 «Il Re crudele» (Les De Castrol) (ICI escl. FIF).
- 2 - «Il fantasma dello scorpione» e «Anima allo scoperto» (C. S. G.) «Il corriere di ferro» (VICTORY FILM).
  - 3 - «The crystal ball» (IZEUS FILM).
  - 4 - «Renegade Gini» (SCREEN GUILD).
  - 5 - «La belle et le bête» (SCALERA FILM). «L'impossibile amore» (ROMA FILM).
  - 6 - «Bells of S. Fernando» (SCREEN GUILD).
  - 7 - «South of Panama» (LENZI FILM).
  - 8 - «La cèpe aux rossignols» (ITALFRANCO FILM).
  - 9 - «Enter Arsene Lupin» (AMERTALIA).
  - 10 - «Green Hell» (AMERTALIA).

(Nel periodo dal 1° al 10 Agosto verranno anche programmati alcuni interessanti documentari delle Case AMERTALIA, C.I.A., EDI FILM e UNIVERSALIA).

Tutte le sere, dopo lo spettacolo, l'appuntamento degli artisti, dei giornalisti, dei tecnici e degli amici del cinema è all'EMBASSY DANCING.

## UN IMPORTANTE ACCORDO

LA 20th CENTURY-FOX DISTRIBUIRA I FILMS DI KORDA.

**S**PYROS P. SKOURAS, Presidente della 20th Century-Fox ha annunciato la firma di un accordo in base al quale tutta la produzione che di Alessandro Korda sarà distribuita dalla 20th Century-Fox in Australia, Nuova Zelanda e Sud Africa.

Almeno 14 film di Korda verranno in America in base a questo accordo, che ha la durata di 4 anni. I primi sei film faranno incassare a Korda circa 12 milioni di dollari.

Il sig. Spyros Skouras ha fatto all'Associated Press le seguenti dichiarazioni: «Questo è il più importante accordo di distribuzione che la 20th Century-Fox abbia mai firmato. I suoi effetti saranno molto efficaci e serviranno a stimolare la produzione inglese con l'assicurare al films di questa Nazione un avvenire promettente».

In aggiunta a questi 14 film il sig. Skouras ha annunciato che tutti gli altri film realizzati da Korda saranno inviati negli Stati Uniti per un'eventuale programmazione. Risultato di questo accordo, ha affermato il Presidente della 20th Century-Fox, è che la 20th Century-Fox mentre non svilupperà le proprie possibilità di produzione in Inghilterra, secondo i progetti non, non muterà il suo programma dell'attuale sistema di distribuzione.

Il primo film di Korda che giungerà in America sarà il technicolor «Un marito ideale» tratto dal romanzo di Oscar Wilde, interpretato da Pauline Goddard e diretto dallo stesso Korda; ad esso seguirà «Anna Karenina» di Tolstoj, con Vivian Leigh.

**F**RA le giovani attrici della cinematografia italiana, ecco Ornella Da Vasto coi suoi occhi profondi, le sue labbra carnee, i suoi capelli pieni di sensualità. Il pubblico non sa che il nome di questa attrice venne inventato da Gabriele D'Annunzio né sa che, venuta da Pesaro a Roma, Ornella ha lungamente studiato nei corsi di recitazione e di danza classica prima di debuttare. Sa soltanto che, nonostante sia assai giovane, la nostra attrice ha una maturità così piena da far ritenere che la strada che ella percorrerà potrà essere lunga e bella.

In quanti film abbiamo visto il volto di Ornella Da Vasto? Dopo il suo esordio in una parte di secondo piano del film «Il fu Mattia Pascal», Ornella ha recitato in «E' tornato carnevale», «Il dottor Antonio». Finalmente, eccola protagonista nelle «Sorprese del divorzio», nell'«E-lisir d'amore» come Amina e in «Finalmente sì», proiettato la scorsa estate con grande successo personale dell'interprete.

L'avv. Roger Marchetti di Los Angeles, in uno dei suoi viaggi in Italia, aveva impegnato Ornella Da Vasto per una serie di film in America, ma la guerra impedì che il progetto si realizzasse. Durante il periodo bellico la nostra attrice si dedicò pertanto a quasi tutte le rappresentazioni di beneficenza e fu presente a tutti gli spettacoli organizzati nelle caserme e negli aeroporti. Ora è ritornata sulla breccia. Non ha fretta. Ha soltanto una volontà feroce di distaccarsi dal comune, di mettere in evidenza il suo temperamento, di raffinare le sue qualità. E se troverà un soggetto che le si adatti tutto ciò sarà un fatto compiuto.



GIANNI RIZZO, definito nuovo tipo del nostro Cinema, ha saputo raggiungere accenti di forte drammaticità nel film diretto da Oreste Palella «S. Caterina da Siena» (C.I.A. FILM).



PIERO CELLETTI NILO, che si è presentato mercoledì 18 luglio al cordiale pubblico di Villa Gaia in occasione della serata indetta dalla nostra rivista, Piero Celletti interpretando «Brasili» ha dato una bella prova di danzatore, di attitudini e di preparazione. Lo stile di questo ballerino è prettamente esotico e si nota nella sua scuola la stessa di Harry Feist.

# Amori Azzurri

Q uella di notare i colori di tutte le cose è un'abitudine di chi ama volare.

Mio caro, illustre e autorevole Direttore, vorrai riconoscere che mentre dormi nel tuo letto soffice, quando il sole s'è già levato e un triplice sbarramento di persiane e imposte e palpebre lo preclude ai tuoi occhi da nottambulo, tu ignori che il tetto della tua casa è quasi rosso-fragola e anche se lo sai, non ti rendi conto dell'esatto colore del tuo tetto. Laddove io, che a quell'ora mi trovo spesso in cielo, uso concepire la vita a colori e attribuirne di meravigliosi anche ai sostantivi astratti.

Non ti meravigliare, quindi, se per noi gente dell'aria, il mondo è una specie di sillabario variopinto, piano, amabile e semplice e se quelli troppo ingolfati nei commerci terreni e sotterranei non possono capirlo e non ci credono.

Per aver scritto sul tuo giornale certe mie limpide impressioni di volo sono stato assalito da più parti, a voce e per iscritto, e sono stato accusato di essere un subdolo che vuole indurre la gente a volare con tutti i mezzi, leciti e illeciti; una specie di Maometto dell'aria, che promette paradisi in duralluminio, a base di fly-girls.

Ciò mi riempie di così indignata meraviglia che veramente la mia anima appare a me stesso bianca e azzurra come le maglie dei giocatori laziali; e le simpatie a mille e più metri dello stesso colore del cielo; quanto è vero che l'invidia è verde-sporco, la concorrenza sleale grigio-sputo e la malizia marrone.

Credo che mi darai per dimostrato che le vicende umane assumono il colore dell'animo che le ospita, nonché quello dell'ambiente in cui viventi e vicende nascono e accadono.

Così — a proposito di amori — se ne vedono nascere di grigiastri tra le bancarelle del mercato nero; di rossastri nell'atmosfera spregiudicata e interessata del teatro e del cinema; di giallastri tra poliziotti e cameriere; di violacei tra le mura dei palazzi antichi.

Ora io dichiaro di aver parlato e di continuare a parlare delle nostre bellissime fly-girls con purezza di mente e di cuore, poiché io amo queste fanciulle di un amore azzurro trasparente; e prego chiunque di prendere atto che è molto più onesto uno di noi quando dice che «Marta è buona» che non uno di coloro che riprovano un simile contegno poiché usano avvolgersi in una cortina di retorica spiritualità e di ipocrisia color bianco-fungo.

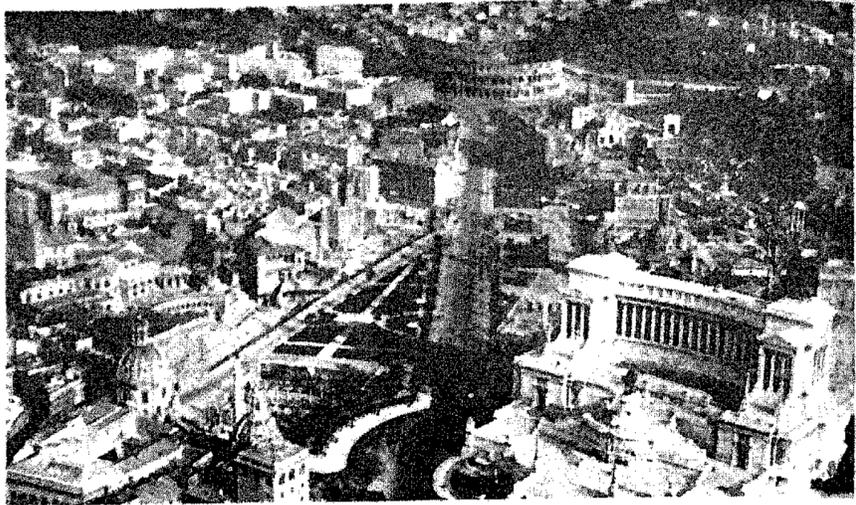
E guarda un po', caro Direttore, in che razza di discussione mi tocca entrare per avere con tutta ingenuità elogiato il volo e per non aver taciuto che c'erano a bordo alcune magnifiche fly-girls vestite dello stesso colore del mio amore per loro.

— Ma perché non trascurare queste insinuazioni? — tu mi dirai.

Caro Direttore, l'umano progresso non è giunto al punto ch'io possa vivere continuamente in aria. Si decolla, si sta qualche ora, veramente in un paradiso di colori chiari e di stati d'animo trasparenti; poi bisogna atterrare, altrimenti finisce la benzina.

Si torna a terra e si trova il nero e il verde-bile di queste maliziose insinuazioni. Io le trascurerei se avessero un micron di ragione; e se non inquinassero questa mia fiammeggiante passione per la chiarezza del cielo.

Arrivo a dirti questo: se mi accusano di simili ignobilità in sede di vita terrena, sopporto; non trovo grave l'offesa, perché la mia vita prediletta è da cento metri in su, verso la stratosfera, ma accusare me di concupiscenza peccaminosa nei confronti delle fly-girls è come adombrare la prostituzione degli angeli, per me. Mi fa andare in bestia. Soltanto perché volano, quelle ragazze sono adorabili, per me. E che Marta sia buona è un fatto indiscutibile e meraviglioso che io torno a constatare con purissima adorazione.



E colgo l'occasione per ripetere le mie esortazioni a volare, ma a volare sul serio, non con la fantasia; per ripeterle a tutti e in modo particolare ai maliziosi e agli ammalati di furberia e ai tarati di retorica spiritualità.

Volate, fratelli, volate. Trascorrete qualche ora della vostra sporca vita in una carlinga vibrante a due, quattro, seimila metri sopra la terra da voi infestata e di altrettanto più vicini a quello schema obbligatorio di paradiso, indispensabile per contrasto ai tipi come voi. Cabrate, picchiate, rovesciatevi nell'atmosfera; ripulitevi dei vostri furbissimi piani; vuotate lo stomaco; rischiate una buona volta la vostra pelle giallastra facendo correre a molta gente la fortuna di liberarsi di voi.

Dopo vi sentirete meglio, diventerete più buoni e per gli altri, ma più per voi stessi, meno avvelenati. Allora conoscerete quanto sia meraviglioso quell'amore azzurro che io elogio al cospetto di Dio, sicuro che egli mi sorride paternamente, se constato — perché è vero — che Marta è buona. Egli sa che io l'ho detto solo perché m'ha fatto impressione e perché l'amore azzurro è sincero e spontaneo come un ragazzo sportivo. Egli conosce anche colori, sapori e fini delle vostre cattive insinuazioni; e ha già predisposto per voi, così spirituali e corretti l'inferno sotterraneo; per me, in premio del mio amore azzurro, il paradiso degli aviatori, senza vuoti d'aria e senza sberle di vento; per il resto già noto.

E per quella poveretta di mia moglie, che vivrà cent'anni senza capirmi, il limbo dove si scontano le lettere come la seguente.

Egregio signor direttore,

mi permetto di chiederle ospitalità in una pagina qualsiasi del suo giornale, magari nell'ultima. Si tratta degli aeroplani e del signor L. Fante, quello che parla con le fly-girls poliglote e viaggia in aeroplano mentre a me dice di viaggiare in treno. Io sono la moglie del signor L. Fante e desidero dargli una pubblica lezione per le basse bugie che mi propina con incoscienza criminale e cinismo abominevole. A parte il fatto che una non sapendo che il proprio marito vola non può nemmeno stare in ansia per lui, il fatto di scrivere sulle sue sensazioni di volo firmando, mi ha messo nelle tristi condizioni di dover dare precisi ragguagli su come funziona un aeroplano e Margherita, amica mia e lettrice sua, perché ha detto naturalmente che con mio marito c'ero anch'io.

Ho detto «Bellissime nuvole, come stoffe di velo in una vetrina lucido, e gli uomini piccoli come gattini e più in su le case parevano quelle dei gnorri e le fly-girls niente di speciale, ma sai com'è, basta che una stia con i piedi sulle nuvole e abbia una divisa da generale dell'aviazione che uno prende subito fuoco. L'aeroplano ha un movimento di culla che incanta e vien la voglia di mangiare il cielo a fette, ci si sente rondini e poi è molto elegante viaggiare in aeroplano».

L'el dovrà convenire che questo è uno sfarzoso considerevole per una povera donna che gli aeroplani li ha visti solo alti nel cielo e che si logora nel preparare quotidianamente roba da mangiare ad un marito che vola clandestinamente e che usa, Dio solo sa come, le ore in cui se fosse un marito per bene dovrebbe essere in treno. Io non ho intenzione di polemizzare qui con il signor L. Fante, al quale da oltre un mese non rivolgo la parola. Chiedo solo pubblicamente che vengano istituiti i «fly boys» e che siano alti e con occhi azzurri, perché mio marito fra l'altro ha gli occhi neri. Poi magari farò come Elena di Santa Giusta, ma per ora ho ferma intenzione di volare e subito e con fly boys. Dente per dente, occhio per occhio, fly boy per fly girls.

Sua dev.ma

Maria Osa In Fante

## LUNGO AEREO

Con l'aereo D. H. 4 della F.A.M.A è ripartita da Ciampino, dopo la sua clamorosa permanenza in Italia, Eva Duarte de Peron.

Erano con lei a bordo, oltre ai dignitari ufficiali dalle smaglianti divise, due «ausiliarie di bordo», una delle quali era così bruna e così fatta da farci ricordare che si chiamava Blanca Pascual.

Ora che Eva è ripartita ci sia concesso fare un breve commento sul suo arrivo. Ma com'è che

mentre tutti aspettavano a terra (compreso il Conte Sforza col passama a larghe tese e un misterioso vecchietto al fianco) l'aereo di Eva si presentò e poi si ripresentò e così via per ben tre volte?

Che sia un uso presidentessenziale? Che colui sta sopportato per ragioni di Stato?

Noi l'abbiamo volentieri subito per educazione, ma il sole scottava e più scottava l'impazienza di vedere Eva. E finalmente le due ruote del quadrimotore toccarono terra e poi toccò terra

anche la terza che sul D.H.4 sta davanti e non di dietro.

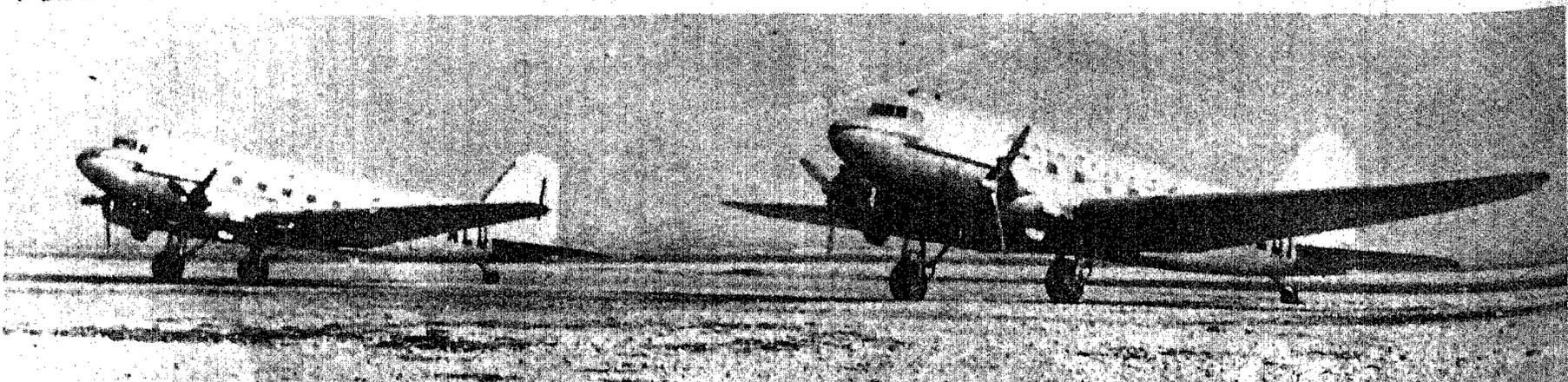
Ci fu un'attesa gradita di 2 minuti; poi Eva apparve: il Conte Sforza la salutò; tutti sventolarono tutto e un redattore d'Anteprima si presentò a lei battendo in breccia la forza pubblica e aveva in mano un giornale e sul giornale c'era Eva a colori. Oh, potenza di Anteprima, che per ante e per prima consegnò la Peron.

Seguono alcune righe dedicate a Renato Berni e a Raffaele Enzi, meno noti di Evita Peron, e tuttavia così nostalgici di acrobazie che sono dei

nostri, anche se il primo governa oggi in luogo della cloche la spatola dei gelati o se il secondo tenta invano di volare con la motocicletta, che per essere senz'ali vola di rado e malamente.

Dedicato a loro e a tutti gli aviatori di complemento che la dura realtà del dopoguerra ha inchiodato al suolo e che torneranno un giorno a volare, ma quella volta parleranno solo di centimetri e di indennità perché hanno a casa tanti bambini e ci vogliono tante migliaia di lire per farsi diventare grandi e adatti alla prossima guerra.

VOLATE AIRONE - ALI - ALITALIA - LAI - SISA - TESEO - TRANSADRIATICA



La ZEUS film  
presenta

# La città rubata

PRODUZIONE  
Harry SHERMAN

con Jane Wyatt - Richard Dix - Albert Dekker - Victor Jory - Regia di George Archainbaud  
TITOLO ORIGINALE  
"THE KANSAN"  
Disegni di Naro Barbato

LA PICCOLA CITTÀ DI BROKEN LAKE NEL KANSAS, È ASSALITA IMPROVVISAMENTE DA UNA BANDA DI FUORILEGGE CHE SEMINANO IL TERRORE TRA GLI ABITANTI, FACENDO FUOCO SU CHIUNQUE TENTI DI OPPORSI. SOLO JOHN BONNIWELL, EX CAPITANO DELL'ESERCITO DELL'UNIONE, DI PASSAGGIO DELLA CITTÀ, TIENE TESTA AI MAFATTORI, METTENDOLI IN FUGA MA RESTANDO FERITO.

MENTRE JOHN VA RAPIDAMENTE RIMETTENDOSI, RICEVE DI FREQUENTE VISITE DI BARAT, BANCHIERE DEL LUOGO E PROPRIETARIO DI MOLTI TERRENI. FINCHÉ UN GIORNO.....

Il vostro gesto ha favorevolmente impressionato la popolazione capo Bonniwell. Sono venuto a proporvi di accettare la carica di Sceriffo della città.

La ringrazio, sig. Barat, ma la meta del mio viaggio è l'Oregon e non credo di potermi stabilire qui.



E' grave sig. Barat, deve essere ricoverato.

Provvedete subito dottore, verro poi a trovarlo.

JOHN, DI MESSO DALL'OSPEDALE, TROVA ALLOGGIO NELL'ALBERGO DELLA CITTADINA IN ATTESA DI RIPRENDERE IL SUO VIAGGIO E FA LA CONOSCENZA CON LA PROPRIETARIA, LEONORA, CHE GLI PRESENTA IL FRATELLO DI BARAT, JOE, CHE SI CONSIDERA FIDANZATO DELLA GRAZIOSA FANCIULLA.

Vi presento Joe Barat, fratello del sig. Barat che spesso vi fu vicino all'ospedale.

Dabbo molto a vostro fratello, Joe, e siete un vero amico.



ANCHE LEONORA TENTI DI CONVINCERE JOHN AD ASSUMERE LA CARICA DI SCERIFFO, E QUESTI VINTO DA UN SENTIMENTO CHE ANCORA NON SI DEFINISCE FINISCE PER ACCETTARE. NEL LOCALE NOTTURNO DELLA CITTÀ DOVE AI NUMERI DI VARIETA.....



... SI ALTERNANO LE ACCANITE PARTITE TRA APPASSIONATI GIOCATORI. JOHN INCOMINCIA A PRENDERE I CONTATTI CON COLORO CHE DOVRA PROTEGGERE CONTRO LE ANGHIERE DEI PREPOTENTI E LE RUBERIE DEI FUORILEGGE.



REN PRESTO PERO' JOHN COMPRENDE IL PERCHE' BARAT HA VOLUTO AFFIDARGLI L'INCARICO DI SCERIFFO: IL BANCHIERE INFATTI PADRONE ASSOLUTO DEL LUOGO OPPURNE LA POPOLAZIONE CON OGNI SORTA DI VESSAZIONI E PENSA DI AVERE IN JOHN L'UOMO CHE PUO' INTIMORIRE ANCOR DI PIU' I GIÀ SPAVENTATI CITTADINI. UN GIORNO BARAT CHIEDE ALL'EX CAPITANO DI ARRESTARE UN CERTO TOM WAGGONER, REO DI NON AVER VOLUTO UNA ESOSA SOMMA AGLI UOMINI DI BARAT PER FAR PASSARE IL BESTIAME ATTRAVERSO UNA DELLE TANTE PROPRIETA' DEL RICCO BANCHIERE

BARAT E' FURIBONDO PER L'ATTEGGIAMENTO ASSUNTO DA JOHN, CHE EGLI CREDEVA SUO ALLEATO E, FORSE NON OCCASIONALMENTE, UNA BANDA DI MALFATTORI, NEMICI DELL'EX CAPITANO ASSALE IL LOCALE DOVE EGLI SI TROVA CON ALCUNI AMICI. DOPO UNA FURIBONDA LOTTA, I FUORILEGGE SONO ARRESTATI E RINCHIUSI NELLE PRIGIONI CITTADINE

Lo arrestero Barat, ma la cosa andra' a finire in Tribunale perche' desidero che sia fatta veramente giustizia senza alcuna influenza.



BARAT PERO' E' ALL'ERTA: EGLI LIBERA I BANDITI E CHIEDE DI COMPENSO L'UCCISIONE DI TOM WAGGONER. INFATTI IL POVER' UOMO E' TROVATO ASSASSINATO POCO DOPO E BONNIWER PARTE IMMEDIATAMENTE ALL'INSEGUIMENTO DEGLI AUTORI DEL CRIMINE. IN SUA ASSENZA, BARAT CHIAMA IL FRATELLO PER PROPORGLI UN COLPO CHE DOVRA' FAR DIMINUIRE LA STIMA DELLA CITTADINANZA IN JOHN.

IL COLPO NATURALMENTE RIESCE, E MENTRE IL CASSIERE FA DEL CHIASSO SULL'ACCADUTO, TOE VA ALL'ALBERGO DI LEONORA PER NASCONDERVI LA VALIGETTA.

Fra mezzora, il cassiere della banca, che e' gia' istruito, passera' qui fuori. Tu devi darubarlo e nascondere poi la valigetta in qualche luogo.

Prendi, Sam, passero' piu' tardi a prenderla. L'affido a te.

Così John, sara' ritenuto incapace di fare lo Sceriffo dopo due insuccessi continui e sparò che lo pensera' anche Leonora. Bene, scatto.



MA JOHN, TORNATO MOLTO PRIMA DEL PREVISTO COMPRENDE IMMEDIATAMENTE CHE BARAT HA VOLUTO GIOCARGLI UN BRUTTO TIRO E SI RECA ALL'ALBERGO DI LEONORA. MENTRE TOE VISTO PERDUTO, STA ESTRAENDO IL REVOLVER, LEONORA INTERVIENE DICENDO A JOHN DI ESSER SU UNA FALSA PISTA. QUESTI CHE COMPRENDE CHE LEONORA HA CREDE LO FACCIA PERCHE' INNAMORATA DI JOE, ABANDONA L'ALBERGO PER DECIDERE SULLA FALSA PISTA. ANCHE TOE CREDE CHE LEONORA ABBA' AGITO COSI' PER AMOR SUO, MA LA RAGAZZA CONFESSA DI AMARE JOHN E DI AVERLO COSI' SOTTORRATTO DALLA MINACCIA DELLA PISTOLA DEL FRATELLO DI BARAT.

JOE ACCETTA LA SCONFITTA E SI RECA A CASA DECISO A STRONCARE I LOSCHI RAPPORTI CHE HA CON SUO FRATELLO, MA LO TROVA A COLLOQUIO CON UN GRUPPO DI PERSONE.

No, non ho niente per salvarmi, ma lo farò per salvare lei.

Dunque, inteso il discorso, il grande Bonniwell e assai più che la città secondo quanto è stato stabilito.



JOE ACCORRE PER AVVISARE SUBITO BONNIWELL DEL PERICOLO CHE LO MINACCIA, MA GIUNGE SOLO IN TEMPO PER VEDERLO PARTIRE CON LEONORA E IL SERVITORE NEGRO DIRETTI IN UNA LOCALITA' VICINA PER UNA GITA.

SAPUTO DOVE I TRE SONO DIRETTI, JOE LI SEGUE E LI RAGGIUNGE, TROVANDO JOHN E LEONORA IN PIENO IDILLIO: MA IL PERICOLO E' IMMINENTE ED EGLI DEVE INTERVENIRE.



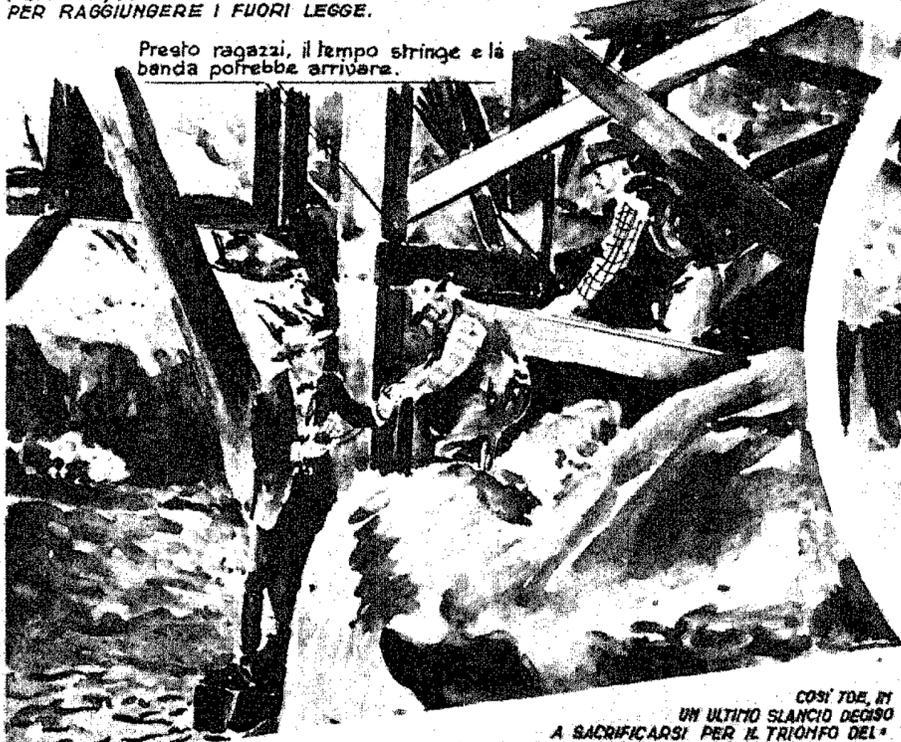
JOHN E JOE SI ACCORDANO IMMEDIATAMENTE SUL DA FARE: MENTRE LO SCERIFFO MINERA IL PONTE SU CUI DOVRANNO PASSARE I BANDITI, JOE RITORNERA' SULLA CARROZZA CON IL SERVO NEGRO PER RAGGIUNGERE I FUORI LEGGE.

JOE SI E' INTANTO RI-  
CONGIUNTO CON I BANDITI CHE SI  
APPRESTANO AD ASSALIRE LA CITTA' PER  
EVITARE CHE ESSI SI PONGANO IN GUARDIA DA-  
TA LA MANCANZA DI UNA PUR MINIMA RESISTENZA  
DA PARTE DEGLI UOMINI DI BONNIWELL.

Presto ragazzi, il tempo stringe e la  
banda potrebbe arrivare.

Come mai nessuno si fa vivo? Qui c'e'  
sotto qualche cosa, Joe.

Ma no! Nessuno deve essersi  
accorto. Facciamo il ponte.



COSI' JOE, IN  
UN ULTIMO SLANCIO DECISO  
A SACRIFICARSI PER IL TRIONFO DEL-  
LA GIUSTIZIA, BUDA, PALLIDO MA SICURO, I BANDITI  
SUL PONTE VERSO LA MORTE CERTA.

SALVATA LA CITTA' E RESTITUITI AI CITTADINI QUEI DIRITTI CHE BARAT AVEVA  
SOFFOCATI COL SUO DESIDERIO DI DOMINIO, BONNIWELL PUO' FINALMENTE SPOSA-  
RE LEONORA CHE LO HA ATTESO CON ANSIA MA CERTA DI POTERLO RIABBRAC-  
CIARE.

E' stato un brutto sogno, John, e mi spiace solo per Joe che ha  
voluto sacrificarsi.

Joe ha in tal modo meritato il nostro  
ricordo affettuoso Leonora, ma, anche noi  
meritiamo ora di essere uniti e felici.



FINE

*La Lenzi film*  
presenta

# a Sud di Panama

con Virginia VALE e Roger PRYOR - Regia di Jean YARBOROUGH  
Titolo originale "South of Panama"

Disegni di *Nato Barbato*

MISS MARTIN, UNA GIOVANE BIONDA ED AVVENENTE, PRENDE ALLOGGIO IN UN ALBERGO DI PANAMA IN ATTESA DELL'ARRIVO DI SUO FRATELLO, INVENTORE DI UNA VERNICE MIMETICA CHE DEVE ESSERE SPERIMENTATA DAL COMANDO ALLEATO DEL LUOGO. ESSA E' ALL'OSCURO CHE IL DIRETTORE DELL'ALBERGO CAPEGGIA UNA BANDA DI SPIE CHE TENTANO DI sottrarre, NELL'INTERESSE DI UNA POTENZA STRANIERA, LA FORMULA DELLA VERNICE. NE' SOSPETTA CHE UN TELEGRAMMA A LEI DIRETTO DAL FRATELLO E' STATO ALTERATO NEL CONTENUTO DAI LOSCHI AVVENTURIERI.

MISS MARTIN VA INFATTI ALL'AEROPORTO MA, ACCORTASI DI ESSERE SEGUITA, ANZICHE' SALUTARE IL FRATELLO, CHE PONE SULL'AVVISO CON UNO STRATTAGEMMA, CORRE AD ABBRACCIARE UN GIOVANE A LEI SCONOSCIUTO, UN GIORNALISTA CHE IN VIAGGIO HA FATTO AMICIZIA CON UNA ANZIANA SIGNORA.

E mi aveva detto di non conoscere nessuno a Panama.

Il fratello di miss Martin la prega di non andare ad incontrarlo all'aeroporto per non essere individuato, ma ho mutato il testo del telegramma ed essa andra' a riceverlo ugualmente.



LAURENCE PRENDE INTANTO UNA CAMERA NELLO STESSO ALBERGO, DECISO A RITROVARE LA BIONDA FANCIULLA CHE GLI HA GIA' FATTO CORRERE QUALCHE PERICOLO, MA MENTRE STA APPUNTO INFORMANDO SI, L'AUTISTA DEL TASSI, TORNATO IN CITTA', LO SORPRENDE DECISO A NON FARSELO PIU' SFUGGIRE.

LA GIOVANE PREGA IL GIORNALISTA DI AIUTARLA DICENDOLE DI ESSERE MINACCIATA DA UN GRANDE PERICOLO E SI ACCOMPAGNA CON LUI SU UN TASSI IL CUI AUTISTA E' UN AFFILIATO ALLA BANDA DI SPIE. IL GIORNALISTA, UN CERTO LAURENCE, E' CREDUTO FRATELLO DI MISS MARTIN, E LA MACCHINA, ANZICHE' ALL'ALBERGO, SI DIRIGE VERSO L'APERTA CAMPAGNA, COME STABILITO DAL CAPO. LAURENCE, ACCORTOSI DELLA MANOVRA, SI LIBERA DELL'AUTISTA E RITORNA IN CITTA', FERMANDOSI ALL'ALBERGO DOVE MISS MARTIN ALLOGGIA, MA ESSA SI ECLISSA SUBITO FACENDOLEI PERDERE LE SUE TRACCE.

Non credo che mi ritrovera' facilmente...



Non un movimento falso, amico. Seguimi e preparati a ricordare la formula della tua maledetta vernice.



MA UN INDIVIDUO MISTERIOSO VIGILA: E' ANCH'ESSO UNA SPIA CHE AGISCE INDIPENDENTEMENTE E IN CONCORRENZA DELLA BANDA DELL'ALBERGO. EGLI, PER EVITARE CHE IL SEGRETO CADDA NELLE MANI DELL'ALTRO GRUPPO, LANCIA UN PUGNALE CHE RAGGIUNGE L'AUTISTA UCCIDENDOLO.



LAURENCE AVVISA IMMEDIATAMENTE LA POLIZIA, MA L'ALBERGATORE CHE TEME DEI GUAI, CON ABILE TRUCCO GIOVANDOSI DEL FATTO CHE I CORRIDOI DELL'ALBERGO SONO UGUALI ED E' FACILE L'EQUIVOCO, FA SPARIRE IL CADAVERE DELL'AUTISTA, SPOSTARE GLI INDIRIZZI DEL GIORNALISTA IN ALTRA STANZA, MENTRE IN QUELLA DOVE AVVENUTO L'OMICIDIO, FA INSTALLARE UN GRUPPO DI PERSONE OCCUPATE IN UNA PARTITA A CARTE. QUANDO LAURENCE GUIDA LA POLIZIA NELLA SUA CAMERA LO SPOSTAMENTO E' GIA' AVVENUTO.

Non comprendo, questi signori non erano qui prima... Vi assicuro che in questa stanza e' stato ucciso un uomo.



LA POLIZIA, DOPO AVER DIFFIDATO L'ESTEREPATTO GIORNALISTA DAL COMPIERE IN AVVENIRE ALTRI SCHERZI DEL GENERE, SI ALLONTANA DALL'ALBERGO. LAURENCE SI RIMETTE IN CERCA DELLA GIOVANE BIONDA CHE NON PUO' DIMENTICARE, NON SOPPETTANDO CHE ESSA E' LA STESSA BRUNA CHE CANTA AL BAR TUTTE LE SERE. MISS MARTIN, INFATTI E' SCRITTURATA ALL'ALBERGO COME CANTANTE, MA SI PRESENTA AL PUBBLICO TRUCCATA DA SPAGNOLA, CON UNA FLUENTE CAPIGIATURA NERA. IL GIORNALISTA RIESCE PERO' AD INCONTRARLA NELLA HALL ED ESSA, PER SFUGGIUGLI SI DIFUGIA, INSEGUITA DA LUI, NELLE CANTINE DOVE LI ATTENDE UNA SORADITA SORPRESA.

MA L'UOMO ARMATO, CHE E' L'UCCISORE DELL'AUTISTA, E' DISTRATTO DAL SOPPRAGGIUNGERE DI UN SERVO NEGRO DANDO L'OCCASIONE A LAURENCE DI DISARMIARLO MENTRE MISS MARTIN FUGGE.

LAURENCE SI RIMETTE INTANTO SULLE TRACCIE DELLA FANCIULLA CHE CONTINUAMENTE GLI SFUGGE, MA LA SPA SI LIBERA CON FACILITA' DEL SERVO NERO LASCIATO PER CUSTODIRLO E SI DIRIGE NELLA STANZA DEL GIORNALISTA CHE CONTINUA AD ESSERE CREDUTO IL CELEBRE INVENTORE, DOVE PERO' S'INCONTRA CON DUE AFFILIATI DELLA BANDA CONCORRENTE NELLA SPARATORIA CHE NE SEGUE, L'UOMO CHE AGISCE SOLO RIMANE UCCISO.

Mani in alto, caro inventore, abbiamo qualcosa da dirvi.



LAURENCE CHE HA ASSISTITO ALLA SCENA, E' SCORTO DAI DUE E INSEGUITO. FUGGENDO SI RIFUGIA IN UNA STANZA DOVE TROVA LA BRUNA CANTANTE, DELLA QUALE PERO' EGLI SOSPETTA GIA' LA VERA IDENTITA', ED ESSA, CHIUSA LA PORTA, LO FA USCIRE DALLA FINESTRA.

Andate lungo il cornicione, raggiungerete la finestra del corridoio.

Spero di non raggiungere l'asfalto della strada... Addio, mia cara.



IL FRATELLO DI MISS MARTIN E' NEL FRATTEMPO BLOCCATO DALLA BANDA CAPEGGIATA DALL'ALBERGATORE CHE E' ORMAI CERTO DI ESSERE ALLA FINE DELL'AVVENTURA.

Sfai buono amico e seguici, dovrai mutare l'itinerario del tuo viaggio.



Eccoli finalmente riuniti. Miss Martin convince il vostro fratello a rivelarci la formula della vernice prima che gli accadano grossi guai.

Ma di che formula parla costui?



L'EQUIVOCO E' PERO' CHIARITO DA UNA TELEFONATA CHE AVVISA LA BANDA CHE IL VERO INVENTORE E' STATO INDIVIDUATO E CHE STA PER RIPARTIRE ALLA VOLTA DI WASHINGTON. TUTTI GLI UOMINI QUINDI PARTONO PER CATTURARLO LASCIANDO LAURENCE E MARTIN SOLI.

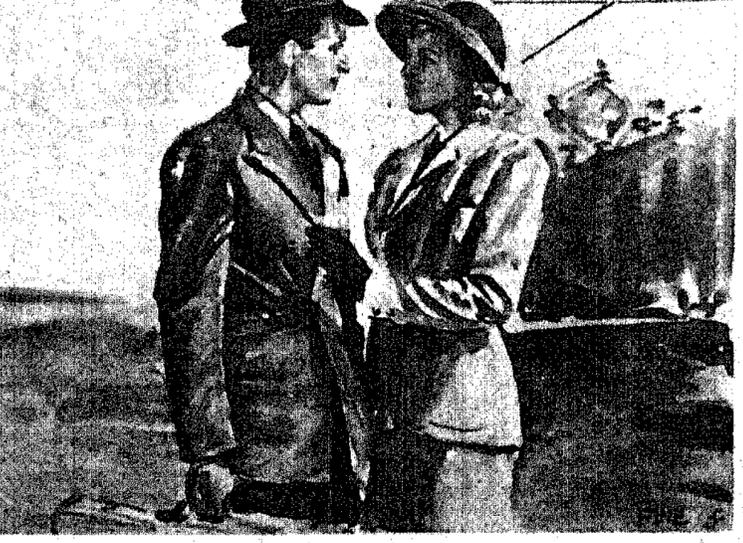
Demo ai cuori. Vuol dire che una bella bionda mi sposo e la sposero?

Interessante, ma credevo che vi piacessero le brune.



MA LAURENCE, CON L'AUTO DI MISS MARTIN, HA IMMOBILIZZATO L'UOMO LASCIATO DI GUARDIA, E RIESCE COSI' A LIBERARE IL FRATELLO DELLA FANCIULLA MENTRE ANCH'EGLI STA PER ESSERE INTRODOTTO NELLA CASETTA. DOPO UN DRAMMATICO INSEGUIMENTO, DURANTE IL QUALE L'AUTO DEI BANDITI PRECIPITA IN UN BURONE, ESSI GIUNGONO ALL'AEROPORTO DAL QUALE IL GIOVANE INVENTORE POTRA' PARTIRE VERSO LA SUA GRANDE MISSIONE.

Buon viaggio caro e auguri. Io rimango qui: credo che seguirò qual Laurenca per tutto il resto della mia vita.



Ma non e' l'inventore... chi sara' mai!

La C. S. G. presenta:



**FANTASMA DELLA MORTE**  
 CON Marina BERTI Claudio GORA

**IL SOGGETTO È COME UN BAMBINO**

Per gentile concessione dell'autore riportiamo qui parte dell'articolo scritto da Vittorio Calvino in occasione della fine della lavorazione del film, il cui soggetto si deve a lui.

Voglio dire: ogni padre è geloso e ammirato del proprio rampollo. Abbia gli occhi storti e la testa grossa, le gambe magre e nodose e il torace stretto, sia pure brutto e sgraziato non c'è bambino più bello di lui al mondo, per gli occhi di suo padre. L'amore materno compie di questi miracoli.

Ma nel caso d'un soggetto cinematografico, che può considerarsi a tutti gli effetti come una creatura dell'autore, si può verificare il miracolo? Può l'autore — e cioè il sottoscritto — sostenere senza esitazione che il proprio è il più bel soggetto del mondo? Peccherei di immodestia se dicessi di sì. Però, onestamente, non posso dire di no. Insomma, il mio è un buon soggetto, è come un bambino normale, simpatico, sveglio e intelligente.

Dopo questa premessa è giusto che vi racconti la storia di «VEGLIA NELLA NOTTE» (che poi è stato trasformato nel «IL FANTASMA DELLA MORTE» (n. d. R.). Un giorno, mi fu chiesto se avevo un soggetto per film che si svolgesse in un solo ambiente. L'idea era quella di risparmiare le spese delle ricostruzioni e di evitare gli esterni. Nacque così l'idea di questo film che del resto avevo in mente da tempo come spunto per una commedia radiofonica.

E' la storia di nove persone radunate in una fattoria nel cuore della giungla malese. Queste persone — che hanno tra loro rapporti «convenzionali» — sono improvvisamente minacciate dal pericolo di morte, dal quale non possono in alcun modo sottrarsi. Che può accadere allora fra queste persone che devono morire? Un personaggio del dramma a un certo punto dice questa battuta «Brindo alla morte che toglie la maschera dal volto degli uomini...». Questa battuta è un po' la chiave del film.

Il soggetto, che può considerarsi il neonato, si è successivamente sviluppato diven-

tando una notevole sceneggiatura dovuta ad Anton Giulio Majano e al sottoscritto. E finalmente un bel giorno ha cominciato a diventare un film per merito del regista Giuseppe Carino e di Ignazio Ferronetti che lo ha efficacemente coadiuvato, e soprattutto del produttore Nino Campomizzi.

Un bel gruppetto di attori ha dato vita alla vicenda e in grazia a loro, il film è diventato uno, speriamo, rispettabile adulto.

Adesso se ne andrà in giro per gli schermi, portando il nome di suo padre — il mio — scritte di fronte. Vorrei che riuscisse a piacere. Io, come padre, gli voglio bene anche se ha dei difetti, anche se non è perfetto. Vogliatelo un po' di bene anche voi. Ve lo raccomando caldamente. Grazie.

Vittorio Calvino

**I PROTAGONISTI**

**MARINA BERTI**

Non la diresti bella al primo istante; ma se la osservi scopri che è più che bella, di una bellezza intima scabra e senza orpello, con quella maschera intensa e quegli occhi misteriosi, con un'anima, dentro, che senti vibrare, con una sensibilità che trapela delicata e profonda.

Inglese da parte materna, veneta da parte del padre a sua volta d'origine svizzera, Marina è un'amalgama di tutte queste razze e ne risente il suo carattere quanto mai difficile a capire. Un po' chiusa, forse, e tutta orgoglio per sua stessa confessione.

E' nata a Londra, nipote della famosa Melrose. Per questo, dopo l'arrivo degli alleati, voleva prendersi quel nome britannico, ma poi la dissuasero e vi rinunciò. Fecce benissimo: l'Italia le ha dato il battesimo cinematografico e il suo nome d'arte italiano così limpido e semplice non poteva, non doveva rinnegare.

Giovanissima e ambiziosa, ella aspira a grandi cose; porta sulla fronte il segno di una volontà tenace che può esser caparra di sicura riuscita.

Ebbe la fortuna di non dover tribolare troppo per trovare i personaggi che le confaccessero. Da quando Lattuada la scoprì affidandole il ruolo della protagonista femminile in GIACOMO L'IDEALISTA, tutte o quasi le figure da lei interpretate hanno

avuto una consistenza ed una sostanza umana. Anche nelle più abiadite c'era qualcosa, qualcosa che pareva non poter prescindere dal volto intenso, dalla bocca sensitiva, dagli occhi misteriosi di Marina. E tutti e quasi i suoi films han detto una loro parola; quand'anche non siano stati dei pieni successi han però rappresentato nuovi e fervidi tentativi, hanno avuto un significato e un perché di vita. Specialmente quelli di Lattuada, di Germi e di Franciolini, per non parlar di quello di De Sica. I titoli confermeranno le nostre parole: LA DONNA DELLA MONTAGNA, LA STORIA D'UNA CAPINERA, LA VALLE DEL DIAVOLO, LA PORTA DEL CIELO, IL TESTIMONE, NOTTE DI TEMPESTA dove forse ella ci ha dato finora la sua migliore interpretazione. Poi ci son gli ultimi che devono ancora apparire che presto avremo modo di giudicare: PRELUDIO D'AMORE presentato con successo a Locarno e SINFONIA FATALE.

Ne IL FANTASMA DELLA MORTE, che viene presentato al Festival di Rimini, è la protagonista; come nella vita, in questo film ella appare moglie di Gora. Una parte torbida e profonda dove la sua bellezza priva di retorica e la sua recitazione tutta ombre e luci, avranno modo di risaltare nella loro incisiva potenza d'espressione.

Su MARINA BERTI il cinema italiano può contare, se qualcuno non ce la ruberà più presto di quanto si creda. Vuol diventare una stella internazionale e certo riuscirà, lei che ama il lavoro come i suoi figli.

**CLAUDIO GORA.**

Rappresenta, fisicamente, l'ideale delle donne che si sentono nate fuori del loro tempo. (Ne esistono ancora). Il fatto è che la sua aria un po' distaccata e raffinatissima, la sua prestanza leggermente languida lo fa sembrare, anche quando non sarebbe necessario, un po' troppo abate insipiente.

Artisticamente mostra di avere buoni nu-

**Il fantasma della morte**

(Anime allo scoperto)  
 Soggetto di Vittorio CALVINO  
 Regia Joseph GLAVANY  
 Operatore Gabor POGANY  
 Interpreti: MARINA BERTI — CLAUDIO GORA — G. Barnabò — L. Orlandini — C. Marti — G. Notari — P. Bigerna — R. Chiantoni — L. Camplon — A. Millo.

**LA TRAMA**

In una piantagione nell'interno dell'isola di Sumatra.

E' una sera di calura opprimente, nell'aria vi è quasi un misterioso presagio. Due uomini giocano a «Shiangai» una strana partita. Un domestico cinese, Liu, assiste impassibile e silenzioso.

E' l'onoranziere della padrona di casa. Il suo amante ritarda e ne è contrariato. Una rivale punzecchia con delle ironie.

Il tam-tam dello stregone, che sta facendo eseguire la danza per scacciare gli spiriti maligni, ossessiona di più gli abitanti.

Il reggente inglese e gli altri ospiti non credono agli spiriti maligni, quando la radio comunica che un ciclone di inaudita violenza sta per scatenarsi nella zona. All'annuncio che la radio ripete con drammatica insistenza una sola è la reazione di tutti: bisogna fuggire subito. Ma gli indigeni hanno rubato le automobili per salvarsi di fronte all'avanzare del ciclone di cui avevano avvertito il pericolo. Non resta altro che la motocicletta di Granger, l'amante della padrona di casa, il quale tenta di fuggire da solo, dopo aver giurato insieme agli altri che tutti avrebbero attesa la sorte comune. Ma Stanhope, un tipo di avventuriero che era arrivato la sera da Singapore per fare un ricatto al padrone di casa, rincorre Granger e lo colpisce con la rivoltella mentre si sta allontanando in motocicletta. Granger rientra barcollando e poi stramazza colpito a morte. Milly, la padrona di casa si getta su di lui e credendo che a sparare sia stato il marito, quando questi rientra lei si lancia addosso accusandolo di aver ucciso Granger perché lei lo amava. Il marito rimane colpito perché solo allora conosce la verità dell'infedeltà della moglie. Spinta dalla disperazione del rimorso, Milly cerca di giustificarsi agli occhi di marito: vuole il perdono. Ma Daniel appare ora indifferente a tutto. Che importa? La fine è ormai prossima ed il giudizio non spetta a lui. Milly cerca anche di sapere da Granger perché lui abbia voluto fuggire, abbandonarla, e Granger confessa che lui, pure abbandonata, ha sempre e soltanto pensato di poter tornare un giorno in Europa libero e senza legami per ricominciare a vivere. Dunque Milly non è stata per lui che un episodio. L'imminenza della morte scopre via via il vero volto di ognuno: rimpianti, nostalgia, amaro dal profondo del cuore di ciascuno. Solo il residente inglese, Hoorn e sua moglie sono in pace; essi sono stati due sposi modello, hanno vissuto volendosi bene. Nicoletta, la sorella del padrone di casa, che amoraggia con un giovane giornalista francese, Vivier, non sa resistere alla prova e grida che non vuole morire così presto. Vivier cerca di consolarla e la conduce fra le braccia in camera sua. Lì essi aspetteranno la morte in un abbraccio tenero e disperato.

Anche Granger e la Van Rien, la cognata del residente, si sentono stranamente vicini: forse avrebbero potuto comprenderci ed amarsi, se non fossero stati ciechi.

Soltanto Milly e Daniel appaiono irrimediabilmente distanti e divisi.

Ad un certo momento si spengono le lampade per mancanza di combustibile e tutto fa intendere che il ciclone è ormai vicino. Tranne il ferito che è sopra un divano curato dalla Van Rien e che non vuole muoversi, tutti gli altri si radunano in un angolo, come sperando di sfuggire alla furia del ciclone. E al buio, mentre attendono la morte, Daniel e Milly si scambiano uno sguardo di tenerezza e di per-

meri, ma non sempre ben giocati. Certe volte appare vittima della sua estrema distinzione di modi che sembra legarlo e vietargli quegli slanci e quell'abbandono che ansiosamente, a volte, ci si aspettano da lui.

Il costume, specie quello settecentesco, sembra magnificamente addirsi a Claudio Gora: ce lo ricordiamo con particolare piacere in AMORE IMPERIALE e poi in MELODIE ETERNE. Ma anche il romantico ottocento non gli sta male. Ed eccolo pallido, un po' triste, e sempre «signore» in MATER DOLOROSA, in AMAMI ALFREDO, in TORNA CARO IDEALE, ne LA STORIA D'UNA CAPINERA. Adesso lo stanno trattando quasi settecento ne IL FABBRO DEL CONVENTO, un soggetto che solo lontanamente somiglia al romanzo-fiume — si può chiamare così? — di Ponsou du Terrail.

Genovese, di cospiciua famiglia, laureato in giurisprudenza, Gora fondò e diresse nella sua città un teatro sperimentale e dette buone prove sul palcoscenico finché non fu notato dal cinema che lo prese per sé. Debuttò in RICCHEZZA SENZA DOMANI. Al teatro egli è anche tornato, non molto tempo fa.

Tra i suoi films in abiti moderni segnaliamo DOCUMENTO Z. 3 con Isa Miranda, SIGNORINETTE — aveva i capelli d'argento ed era assai interessante — NESSUNO TORNA INDIETRO, DOVE ANDIAMO SIGNORA?, QUARTA PAGINA, IL FIORE SOTTO GLI OCCHI, LE MODELLE DI VIA MARGUTTA. Un film recentemente da lui girato è PRELUDIO D'AMORE dove ha avuto a compagna, come ne IL FANTASMA DELLA MORTE sua moglie, Marina Berti.

La parte per lui nuova e interessante di marito infelice sostenuta in questo ultimo film, ha avuto il potere di strappargli da dosso finalmente quella patina di ritengo che pareva incepparlo e trattenerlo nei momenti migliori. Gora ha trovato se stesso e dà qui una prova tangibile delle sue vive possibilità drammatiche.

dono, mentre l'avventuriero Stanhope confessa di aver vissuto come una canaglia e si accusa di un delitto commesso molti anni prima ed in seguito al quale egli ha sempre ricattato Daniel.

Ma improvvisamente si verifica un fatto nuovo: la luce ritorna. E la radio riprende a funzionare e odono con stupore che il ciclone ha cambiato rotta e si è diretto verso il mare aperto. Tutta la notte il comunicato era stato diramato ed essi non avevano potuto raccogliarlo. Ora che sono salvi, tutti sono quasi indifferenti ed immediatamente dimenticano tutto lo spavento passato. Ognuno ricopre la sua anima. E soprattutto Stanhope l'avventuriero che mentre gli altri vanno a mettersi a tavola sta scassinando la cassaforte nello studio quando viene sorpreso dal domestico Liu che avverte urlando il padrone che occorre e si getta subito verso Stanhope, ma costui lo tiene a bada con la rivoltella.

Il residente con abile mossa, pur sotto la minaccia di Stanhope riesce a far passare una pistola da Liu a Daniel. Ma Stanhope si è accorto della manovra e rapido sta per sparare addosso a Daniel. Qualcosa però lo ferma: Granger con un estremo gesto disperato, raccogliendo le sue forze si è alzato, ha preso un pugnale e lo ha lanciato verso Stanhope che colpito mortalmente si volta di scatto e spara su Granger. Granger crolla.

Un grido di orrore si leva: è la Van Rien che guarda i due cadaveri sul pavimento dello studio.

L'alba si leva. Daniel, Hoorn, Vivier aprono le finestre perché entri l'aria pura e scacci perfino le ombre della notte di tragedia.

Soltanto la Van Rien, assumendo di nuovo il suo volto impenetrabile, chiude le finestre dello studio in cui giacciono Stanhope e Granger.

E la vita riprende il corso normale. Hoorn e sua moglie saranno alla residenza e accoglieranno gli ospiti, come loro dovere, per il mese settimanale. Vivier e Nicoletta vivranno insieme dopo il matrimonio e Milly e Daniel, ormai riconciliati, trarranno dalla drammatica esperienza, un motivo di più per vivere uniti.

Un secondo film della C.S.G., «La fuga nella tempesta» con Liliana Laine e Otello Toso, sarà presentato al Festival di Venezia con prevedibile successo. Il film, su soggetto di Calvino, è stato unanimemente apprezzato dalla critica per le alte qualità che contiene e per la magnifica interpretazione degli artisti che gli hanno dato vita. Nel prossimo numero, in occasione del Festival di Venezia, dedicheremo a «La fuga nella tempesta» un ampio servizio corredato da foto d'archivio in esclusiva.



Marina Berti e Claudio Gora in una drammatica scena de «Il fantasma della morte»

# STAGIONE BALNEARE A RIMINI

**R**IMINI, luglio. Ecco finalmente degli uomini in gamba, ecco della gente che non viene ai piattivi tutti i minuti con la storia delle disgrazie passate!

Voi sapete com'è il mondo, voi sapete anche come oggi, con tutti i guai e le rogne che ciascuno di noi ha dovuto subire, non ci sia molta voglia in giro di stare a sentire ciò che è successo agli altri. Preferiamo invece pensare ai fatti nostri, a ciò che faremo domani: e se del prossimo desideriamo sapere qualcosa, è ciò che potrà essere utile anche a noi, ciò che, in fondo potrà venire a vantaggio della collettività tutta. No, non è egoismo, non vi dico come chiamarlo, dategli pure il nome che credete meglio, di istinto della conservazione od altro e fateci sopra considerazioni freudiane: io vi ripeto che la vita del prossimo interessa oggi, dopo quanto c'è stato addosso e quanto c'è ancora sospeso sul collo, soltanto perchè s'incontra con la nostra.

Bene fanno dunque questi miei amici di Rimini (quelli del comitato per la ripresa turistica, quelli dell'Azienda di soggiorno, quelli dell'ente per la Ricostruzione, quelli del Comitato Rimini-provincia ecc.) a fingere di ignorare quanto ieri è successo: ed a parlare invece — e soprattutto a lavorare — per l'oggi, per il domani.

Innanzitutto, questo dà un senso di ottimismo: vi toglie quell'aria nera di quando dovete fare la faccia a chi vi racconta dei suoi lutti; vi dà, inoltre, questa febbre di lavoro e di opere, che sentite alitare nelle parole di chi vi sta di fronte, un senso inedito di freschezza, di attività, di giovinezza.

Ascoltate i cento programmi che, un po' dappertutto vi espongono, ne fissate nella vostra mente i quadri principali, poi uscite ed andate a guardare la città che vi viene subito incontro con un suo volto estivo, allegro, canterino.

Allora dite subito che Rimini è proprio la città dell'eterna giovinezza: e non soltanto per le migliaia di belle ragazze che gremiscono la dorata spiaggia e per le centinaia di giovanotti che a Rimini confuiscono da tutta l'Emilia e da oltre, ma soprattutto per questo suo tono aerato, per la semplicità con cui ha già sistemato una buona parte delle sue case dilaniate dal trecentonovanta bombardamenti, per la silenziosità festiva delle nuove vetrine fiorite a centinaia dove, fino a qualche mese fa, erano ancora desolazione e rovina.

Andateci a spasso per Rimini, andateci

anche se per far questo, dovrete rubare qualche ora alle cento delizie della ineguagliabile spiaggia, girate un po' per questa città meravigliosa che sa mantenere una giuliva aria di minorene sul suo sereno volto da nobile matrona; su decidetevi, venite con me, prendiamo assieme questo bel viale che porta al mare, giriamo oltre il passaggio a livello, infiliamoci alla «marina». Non sentite allora i polmoni allargarsi, non afferrate un palpito nuovo battere rapido nel cuore, il cervello non si sente più leggero tra questo profumo che scende dai tigli, tra il balsamo dei pini che hanno resistito alla guerra, quei grandi ed onusti pini della vecchia Rimini che ora stanno lì con sussego e guardano con un'aria di sufficienza i piccoli pini, i nuovi alberi che una previdente amministrazione ha già piantato!

Più evidente è il distacco tra gli alberi della vecchia generazione e le nuove reclute nelle sere di luna: allora solo i grandi pini, quelli che si credono centenari, ospitano nel loro cerchio le coppie che mormorano con i più disparati accenti d'Italia, con le più diverse lingue del mondo. Perché davvero Rimini è una spiaggia internazionale: andate a spasso sulla spiaggia o sui bellissimi lungomare, fermatevi nei modernissimi caffè della riviera, sedetevi alle poltroncine delle decine di dancings elegantissimi e vi sentirete apostrofare in mille maniere. Quest'anno, fin dai primi accenni dell'estate, intere carovane di svizzeri, di francesi, di americani, persino di nordici finlandesi, sono piovute a Rimini: macchine con targhe d'ogni paese sono ferme a tutte le ore, davanti ai ritrovi, ai clubs, ai cento locali di cui è ricca questa spiaggia di classe. Di classe, intendiamoci, non solo per il suo pubblico, per i frequentatori cioè, ma anche per la attrezzatura, per la sistemazione dei suoi impianti, per ciò che ha fatto e per ciò che farà. Io non vi dico altro: soltanto vi sottolineo, una volta ancora, che questa è la spiaggia più indicata per chi voglia passare l'estate (e parte dell'autunno, come già della primavera!) in maniera tranquilla, allegra e — perchè no? — persino economica.

Veramente questa è una zona benedetta: non soltanto per la sua sabbia, per il suo sole, per i biondi capelli delle donne ecc., Rimini è la capitale di quella che ormai tutto il mondo conosce come la «costa del sole!».

## ALL'UNIVERSAL IL TROFEO «I. OLIVANTI»

Si è chiuso in una cornice di pubblico entusiasta, così come era iniziato, il Trofeo intitolato ad Italo Olivanti che la squadra dell'Universal si è aggiudicata dopo un girone regolare e brillante che l'ha sempre vista tra le prime formazioni in una lotta che non è mai degenerata, mantenendosi sempre sui binari della correttezza e della cavalleria il Trofeo, che era una delle manifestazioni inquadrata nel Torneo Cine. delo organizzato dal nostro giornale ha così riportato un completo successo appagando l'attesa e i desideri del pubblico e dei partecipanti e premiando la costanza e la passione degli organizzatori. E' quindi con rammarico che pensiamo alla fine immatura della Coppa «I. Olivanti» che si è chiusa in anticipo lasciando la bocca amara a tutti e principalmente a noi che in essa avevamo creduto e sulla riuscita della quale avremmo giurato. Già nel numero precedente, rispondendo a «G» del Tifone noi abbiamo tenuto a chiarire la nostra posizione e la nostra responsabilità appunto perchè non si potesse dire che il male era nelle origini della manifestazione e che da parte nostra non fosse stato fatto il possibile per comporre un dissidio che è invece apparso insanabile a causa dei più diretti interessati.

E la prova che da parte nostra si è agita con assoluta buona fede e passione ce la dà il Trofeo «I. Olivanti» che non mancherà degli stessi problemi che hanno afflitto la Coppa, ma che li ha superati perchè da una parte e dall'altra si è cercato, in un clima di perfetta collaborazione, di superare ogni ostacolo avendo come fine comune la buona riuscita della manifestazione. Il Trofeo è stato un modello di regolarità ed ha poggiato sulla sincera passione sportiva di tutte le partecipanti e sulla comprensione reciproca: esso ha dimostrato chiaramente che base di ogni iniziativa sono, nel campo sportivo, oltre che la capacità tecnica degli organizzatori e dei partecipanti, anche un senso di disciplina che non può mai essere dimenticato e, infine, la certezza che attraverso le sane e divertenti partite, si vogliono avvicinare tutti i componenti del mondo cinematografico che sul verde dei campi hanno la possibilità di stringere sempre più quei legami che sono il presupposto di una fattiva e leale collaborazione. Questo soprattutto, era il nostro intento: il Trofeo ci ha dimostrato che avevamo ragione, la Coppa, che si rifara con un nuovo spirito e che certamente non tradirà l'attesa, confermerà la nostra convinzione.

## Quest'inverno vedrete.

### PRODUZIONE EAGLE LION

La Eagle Lion, che con nuovi contratti e nuovi piani di produzione sta preparando una serie di film di importanza veramente notevole dal punto di vista artistico e commerciale, si appresta a lanciare sugli schermi italiani un complesso formidabile di film con i quali inaugurerà la nuova stagione 1947-48.

Gli artisti che vi hanno preso parte, i registi che li hanno girati e tutti i tecnici che hanno cooperato alla realizzazione, sono una garanzia assoluta per la completa riuscita del programma della Eagle Lion.

Affinchè i nostri lettori possano fin d'ora conoscere il complesso di film che la nota Casa inglese presenterà, ne riportiamo un'accurato elenco:

PERSECUZIONE <i>(titolo provvisorio)</i>	Regia: LAWRENCE HUNTINGTON	JAMES MASON ROSAMUND JOHN PAMELA KELLING MORLAND GRAHM
TORBIDA PASSIONE	Regia: DAVID MACDONALD	PATRICIA ROC WILL FYFFE MAXWELL REED FINLAY CURRIE
DOMANI SI REPLICA	Prod.: EAGLE-LION HOLLYWOOD	JOAN LESLIE LOUIS HAYWARD VIRGINIA FIELD TOM CONWAY
PRENDI LA MIA VITA	Regia: RONALD NEAME	GRETA GYNT HUGH WILLIAMS MARIUS GORING FRANCIS I. SULLIVAN
FRIDA	Regia: BASIL DEARDEN	DAVID FARRAR MAI ZETTERLING ALBERT LIEVEN FLORA ROBSON
LUNA DI MIELE PERDUTA	Prod.: EAGLE-LION HOLLYWOOD	FRANCOIS TONE ANN RICHARD TOM CONWAY FRANCES RAFFERTY
JASSY LA ZINGARA <i>(un technicolor)</i>	Regia: BERNARD KNOWLES	MARG. LOCKWOOD PATRICIA ROC DENNIS PRICE BASIL SYDNEY
NARCISO NERO <i>(un technicolor)</i>	Regia: MICHAEL POWELL EMERIC PRESSBURGER	DEBORAH KERR SABU DAVID FARRAR FLORA ROBSON
SCALA AL PARADISO <i>(un technicolor cromatico)</i>	Regia: MICHAEL POWELL EMERIC PRESSBURGER	DAVID NIVEN KIM HUNTER ROGER LIVSEY MARIUS GORING
CONTRABBANDIERI <i>(un technicolor)</i>	Regia: BERNARD KNOWLES	MICHAEL REDGRAVE JEAN KENT JOAN GREENWOOD FRANCIS I. SULLIVAN
TORMENTO	Regia: ARTHUR CRABTREE	GRETA GYNT ERIC PORTMAN DENNIS PRICE JACK WARNER
SCONOSCIUTO AMORE	Prod.: EAGLE-LION HOLLYWOOD	SYLVIA SIDNEY JOHN HODIAK ANN RICHARDS
SMARRIMENTO	Regia: ROY BAKER	JOHN MILLS JOAN GREENWOOD KAY WALSH EDWARD CHAPMAN
SENZA SCRUPOLI	Regia: CHARLES H. FRANK	JEAN SIMMONS DEREK DE MARNEY KATINA PAXINO
IL GRANDE FIUME	Regia: DEK TWIST	SABU BIBI FERREIRA ANTHONETTE CELLIER ROBERT DOUGLAS
ALBA D'AMORE	Regia: COMPTON BENNETT	ANN TODT ERIC PORTMAN MAXWELL REED
RAGAZZA DI PIACERE	Regia: DAVID MACDONALD	JEAN KENT DENNIS PRICE HEBERT LOM FLORA ROBSON
IL PREZZO DEL SUCCESSO <i>(titolo provvisorio)</i>	Regia: ROY BOULTING	MICHAEL REDGRAVE ROSAMUND JOHN BERNARD MILES CARLA LEHMAN
FULMINE A CIEL SERENO	Prod.: EAGLE-LION HOLLYWOOD	GEORGE BRENT VIRGINIA MAYO ANN DWORAK CAROLE LANDIS
CAPITANO BOYCOTT	Regia: FRANK LAUNDER	STEWART GRANGER KATHLEEN RYAN CECIL PARKER ALASTAIR SIM

### Una notizia di grandissima importanza

La EAGLE LION FILM continuando lo svolgimento del suo programma offrirà ogni anno agli esercenti italiani solo le migliori produzioni girate nel modernissimi e magnifici studi cinematografici di Inghilterra ed America. Ogni anno verranno investiti milioni di sterline e dollari in produzioni di merito eccezionale, con i migliori artisti dello schermo dei due continenti, per soggetti scelti accuratamente, di interesse generale e prodotti dai principali esperti tecnici dell'industria cinematografica.

La EAGLE LION FILMS d'AMERICA crea circa un anno fa da due preminenti personalità del mondo industriale — J.

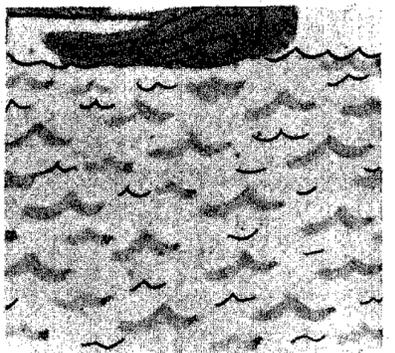
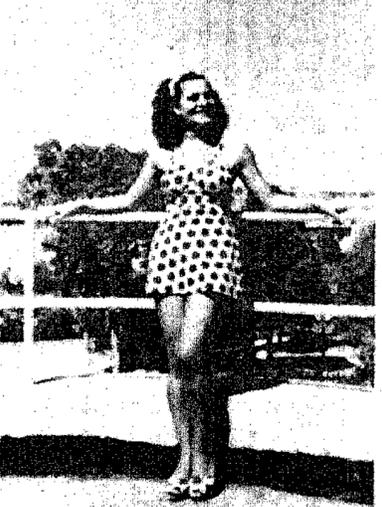
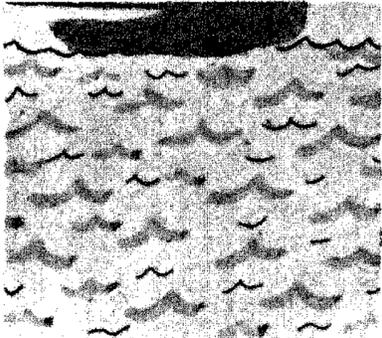
ARTHUR RANK in Inghilterra e ROBERT R. YOUNG in America, si è già fatta conoscere negli S. U. A. come una delle maggiori organizzazioni per la produzione distribuzione di film.

La EAGLE LION FILMS d'AMERICA possiede ad HOLLYWOOD degli immensi studi e BRYAN FOY, uno dei più noti produttori d'America, presiede alla produzione.

Il lavoro ferve oggi negli STUDI EAGLE LION di HOLLYWOOD. Sono stati portati a termine cinque ottimi film, ed una schiera magnifica di produttori, registi, scrittori e tecnici lavora indefessamente per un importante programma di nuove produzioni che meraviglieranno il mondo cinematografico.



James Mason in una scena del nuovo film della Eagle Lion «Odd man out» (Vi fuggirò), nel quale verrà lanciata la nuova stella Kathleen Ryan. «Odd man out» è tratto da un romanzo di F. L. Green ed è diretto e prodotto da Carol Reed e Denham.



**Q**UANDO abbiamo letto la lettera della signorina Eva Consolli di Milano in risposta al nostro «referendum» sui migliori costumi da spiaggia, ci siamo detti «Per Diana, questa ragazza ha ragione: ci sono tante belle spiagge in Italia, tante belle donne che su di esse fanno mostra di sé e dei loro costumi, e noi siamo andati a cercare oltre oceano i modelli da presentare alle nostre lettrici».

Fatto questo ragionamento, discusso con il Direttore e con i collaboratori, mi sono trovato, senza quasi sapere come, su di un autopullman, diretto verso il radioso e ridente litorale adriatico, con tanti buoni propositi nel cuore e tante belle speranze nell'animo.

Avevo sentito per intere settimane parlare della magnificenza di quei luoghi, delle stupende e romantiche gite in barca, circondati da mare e cielo, vicini come non mai alla natura e alle sue bellezze, comprenderete quindi come le ore di viaggio mi sembras-

Eva Consolli, tutte le altre lettrici che avevano espresso lo stesso desiderio della giovane milanesina. Dall'alto a destra voi potete ammirare e giudicare: Susy Sansony che, fasciata da un costume nero che ne mette in risalto le forme perfette, sembra una ninfa in attesa di solcare le fresche vie del mare verso regioni misteriose. Nina Liberati, in pantaloncini, ama invece la vela, fedele amica durante le corse sulle onde nelle limpide e fresche mattinate. Rosellina Marucci, fresca e vellutata come il fiore che le orna i bei capelli ad onda, ci parla di sogni irraggiungibili e di notti stellate.

Le due Signorine che seguono, l'una rivolta al cielo per carpirne le gemme, l'altra distesa a godersi l'incanto del mare, hanno voluto mantenere l'incognito: ma ciò non ci vieterà di ammirarle come del resto fanno quanti possono avvicinarle. Lilly Bertini, non è per i costumi



sero eterne, non soltanto per il caldo soffocante di una giornata di luglio avanzato.

E la mia soddisfazione non era, lo giuro, causata dal pensiero delle saporose lasagne verdi o del generoso vino biondo che in quei luoghi benedetti dalla natura si possono trovare in abbondanza ed ovunque, ma soltanto dal pensiero che effettivamente avrei potuto riportare con me a Roma un po' dell'azzurro di quel mare, un po' di profumo di quei giardini, un po' di grazia che le gentili signore e signorine villeggianti spandono d'intorno con squisita civetteria.

Da Senigallia, a Fano, a Pesaro, a Cattolica, Riccione, Rimini, Cesenatico, per tutta la riviera adriatica, in una cornice indimenticabile, di quell'azzurro, di quel profumo e di quella grazia ho potuto godere largamente e in modo tale, che i giorni mi sono parsi ore.

E ho dovuto ammettere che effettivamente la fama acquisita dalle ospitali città adriatiche, non era immeritata. Qui si può godere tutto ciò che di più bello, di incantevole, di attraente può offrire il nostro Paese, non soltanto per le gemme inestimabili che la natura ha profuso a larghe mani, ma anche per le perfette organizzazioni turistiche che vanno risorgendo ovunque, sulle macerie, sui lutti, sui vuoti dolorosi lasciati dalla bufera di fuoco passata sulle ali della guerra. Su di ogni spiaggia la stessa eleganza, la stessa allegria, la stessa spensieratezza: villeggianti di ogni città, d'ogni regione, d'ogni paese; stranieri venuti a godere il bel sole d'Italia dalla Svizzera, dalla Francia, persino dall'America. E fra tante bellezze, fra tanti modelli audaci, originali o seri, che ho potuto ammirare e considerare, ne ho fermato qualcuno sul rotolino della mia macchina, non solo perché simili grazie meritano di essere eternate, ma anche e soprattutto per accontentare con

a due pezzi, ma preferisce dei prendisole più seri, con i quali, ne sia certa, nulla toglie alla sua naturale attrazione. Maria Cutugno, amante del mare come del suo fido cagnolino, offre alla leggera brezza i suoi capelli di seta con un sorriso che è più di un lungo discorso.

Naturalmente di eleganti modelli e di belle ragazze ce ne sono a centinaia sulle spiagge adriatiche, ma come poterle riportare tutte su questa pagina, come accontentare il nostro desiderio che le vorrebbe riprodotte per la gioia delle signore e la delizia dei loro mariti? Ne abbiamo scelta qualcuna, senza voler far torto a nessuno e chissà che un giorno non ci capiti di presentare le altre, le escluse, che nulla hanno da invidiare alle prescelte.

Ma, e penso d'aver ragione, non dobbiamo trascurare anche la moda straniera, quella inglese ad esempio, per non passare da un opposto a un altro: ed ecco che nelle due foto grandi vi presentiamo Jean Simmons, della Eagle Lion, vestita e... svestita!

In una essa presenta un costume serio, fine, elegante che, su un fondo chiaro, riporti dei paesaggi della Jungla, originalmente legati fra loro; nell'altra veste i classici pantaloni a mezza gamba che vanno tanto di moda in questa stagione, mantenendo sempre, grazie anche al colore, un aspetto composto che mette in risalto tutto il suo charme.

Non sapremmo se soffermarci di più sulle qualità dei modelli, indubbiamente eleganti, o su quella della giovane stella che tanti successi sta mietendo sugli schermi d'America e d'Europa. Chi la vide in «Grandi speranze» l'ha già apprezzata, chi la vedrà nei prossimi film l'amerà e non potrà più dimenticarla.

Arrivederci a presto, care lettrici, e scrivete per dirci i vostri desideri, i vostri gusti, il vostro pensiero.

MERI

# UN REFERENDUM NON POLITICO

## CONCLUSIONI DELLE DONNE DEL VENTESIMO SECOLO

Una valanga di lettere dalle buste d'ogni colore con le soprascritte di tante e diverse calligrafie femminili è il risultato del nostro referendum sull'amore di Elena, eroina fogazzariana, tornata di moda con il film della «Universal».

Pubblighiamo ancora qualche lettera a caso, senza commenti e nel prossimo numero daremo i risultati definitivi del «referendum» e renderemo di pubblica ragione l'assegnazione del premio, riassumendo i lavori della commissione.

In complesso il «referendum» ci ha confermato:

1) Che il sacrificio di Elena è attuale; che necessariamente è ammissibile, poiché molti casi simili esistono realmente chiusi tra le pareti domestiche del secolo XX.

2) Che moltissime donne italiane d'ogni classe e condizione sociale sono disposte a sacrificarsi per i loro mariti fino al punto di donare interamente la loro vita per amore della famiglia e soprattutto dei figli.

Il dubbio della retorica insita nella tecnica del «referendum» è sollevato dalla valanga delle ragioni sensate e inequivocabilmente profonde che accompagnano la maggior parte delle dichiarazioni.

Le donne italiane hanno risposto, dicendo «perché» al posto di Elena si comporterebbero come lei.

La Commissione è composta di: Irene Brin, Ferrante Alvaro de Torres, Leonardo Sinigalli, Umberto Melnati, Vittorio Veltroni, Enzo de Bernardi.

In attesa dell'esito del referendum, Anteprema invia in omaggio a 500 tra le partecipanti, estratte a sorte, un biglietto della lotteria dei milioni...



Il Direttore Gen.le della R. K. O. Comm. Bruno Lux, porge il saluto dei congressisti al Direttore Gen.le per le vendite in Europa Mister Michael Havana.

### ALBERTINA SUALI CARACCILO

Via Rialto n. 9 - Bologna.

Quando vi siano donne che amano come Elena, e uomini che sentono la devozione dell'amore; e non sono scettici, né spregiudicati, ma vivono di un ideale, e di questo ideale fanno la loro donna, come avviene in Daniele, l'amore dei protagonisti del libro del Fogazzaro «Daniele Cortis» è ammissibile anche nel secolo XX, e ai nostri giorni.

Certo che questa mia affermazione può destare meraviglia e incredulità se si considera che cosa è quello che, spesso, si denomina amore, oggi. Esso è libertà assoluta, anzi, licenza; incompiutezza, ricerca ansiosa di una soddisfazione dell'istante, e, talvolta, brutalità. Ma l'amore inteso solo così non può essere duraturo né lasciare traccia alcuna di bene, ma solamente il disgusto.

L'amore vero, inteso dalle anime nobili, come lo sentivano Elena e Daniele, è ben diverso; non si basa sul desiderio della conquista.

Esso è fatto di comprensione di due anime e di due intelligenze superiori che pensano e sentono ugualmente: questo amore spirituale è il compagno di tutta una esistenza, un rifugio di dolcezza nelle gioie e una fonte di sollievo nelle traversie della vita; è un ricordo che non si cancella anche col trascorrere degli anni, anzi è una luce che irradia, è la ragione stessa della vita.

Ed Elena, pur potendo sposare Daniele, ha voluto vivere di questo amore dolce, puro, infinito, senza contaminarlo mai, per sentirsi degna di un momento di debolezza avrebbe offuscato questo amore, e, forse lo avrebbe perduto. Di lei non si può dire che ha tradito il marito; perché se anche ha amato, ama, ed amerà Daniele e perché lo trova simile a lei, e diverso dal marito volgare e meschino; e di questo suo amore non si può darle colpa alcuna.

Nel caso di Elena è una necessità per lei di sentirsi unita, col pensiero e col cuore, ad una creatura superiore che sa comprenderla e amarla del suo stesso amore; — perché si amano intensamente solo coloro che pensano e sentono come noi.

Al posto di Elena io avrei fatto e farei ugualmente.

### LUISA CAPPONE

Via Moncalvo, 38 - Torino

Riferendomi al V. concorso relativo al film «DANIELE CORTIS» mi permetto rispondere ai quesiti da Voi posti.

Con l'indole, la mentalità, l'educazione di Elena, in tutti i tempi, anche moderni, una donna potrebbe FORSE compiere il sacrificio da lei compiuto.

FORSE perché oltre a questi tre fattori, ne sarebbe necessario un altro e il più importante, che oggi non esiste più: l'ambiente dell'800 in cui Elena è vissuta e si è plasmata.

La donna, creatura mimetica, è la sintesi di un'epoca che in essa riflette i suoi costumi.

Elena, spinta al suo sacrificio da un'indole nobile (sebbene più VOLUTAMENTE nobile — noblesse oblige — che d'istinto), da un orgoglio interiore che la fa convinta di fare un gran dono di sé seguendo il marito e creandosi in tal modo un SE STESSA (che nei riguardi di Daniele è tutta dominata dal suo amore per lui, non pensa alla vanità inutile di vestirsi di virtù un po' convenzionali e prodotte assai dall'ambiente in cui vive) Elena, con tutto ciò, probabilmente non avrebbe agito come agì se non fosse esistita nell'800. Secolo «vistoso» che amò far pompa dei suoi sentimenti, anche soltanto nella propria anima a mo' dei romantici, e questo è il caso di Elena.

Infatti il suo sacrificio, in fondo, è più romantico e OBBLIGO DI NOBILTÀ che senso profondo del dovere che le donne non sentono eccessivamente.

Il nostro ambiente difficilmente può creare una personalità simile alla sua e, se ci sono oggi donne che le somigliano nell'indole, i loro sacrifici, se non meno dolorosi, sono certamente meno romantici, non essendo il loro modo di pensare INFLUENZATO da un clima romantico.

Chi scrive non avrebbe agito come Elena. Il marito, inutile zavorra era meglio lasciarlo al suo destino. Più efficace aiuto poteva Elena recare a Daniele dandogli la forza per compiere qualcosa di buono per gli altri.

La natura, più saggia di noi, fa prosperare solamente ciò che è meritevole. Noi, scupandoci, perdendoci appresso ad esseri tarati di natura e

che mai muteranno, andiamo contro natura e ciò non può produrre nulla di buono.

### PIERINA FORNELLI

Piazza F. Nazionale, 1 - Ivrea (Torino)

Elena è dolce, forte creatura d'amore, che pone sopra il suo bene il bene della persona amata, ha una coscienza limpida, chiara, luminosa ed il suo sacrificio, perfettamente inquadrato con la sua personalità, è di ora, di ieri, di sempre ed è ammissibile in ogni epoca.

Mi metto nell'ambiente in cui vive Elena; mi impossesso dei suoi sentimenti, ecco penso anche ad un Daniele sempre così patrone di sé... cosa farei al posto di Elena? Andrei subito lontano, lontano per non macchiare una vita pura, per non contaminare ed avvilire un amore sublime fatto di rinunce e di sacrifici.

Ecco la mia risposta onestata e sincera.

### NELLA FISSORE DI MONTALDO

Via Giuseppe Pica 48 - Napoli (164)

Alle Vostre domande:

I. — Il sacrificio di Elena è attuale? È concepibile al secolo XX?

II. — Che cosa avresti tu fatto al posto di Elena?

Rispondo:  
Una signora — in qualunque epoca, anche nel secolo XX; ed in qualsiasi evenienza della vita, deve ricordare la promessa di fedeltà fatta all'atto di matrimonio, deve ricordare che la moglie deve seguire il marito, aiutarlo e sorreggerlo — e non dimenticare di conservarsi filibata agli occhi del mondo, e della propria coscienza.

Che Elena rimpiangesse di non aver sposato Daniele, che amava e dal quale era riamata, pur sentendosi vittima della brutalità del marito, disonesto e prepotente, doveva rassegnarsi al proprio destino, e ripetersi: *fama's fermai!*

Io avrei fatto come fece Elena, così magistralmente raccontata nel bel romanzo del Fogazzaro, sarei partita col mio sposo per l'estero colta speranza di aiutarlo a riabilitarsi, e di guadagnarmi il suo amore e la sua riconoscenza, a forza di bontà e di cure, come mi dettava la mia coscienza di brava italiana, e col miraggio di vincere la mia causa.

### Dott.ssa ROMEO

Piazza dei Matiti, 1 - Siracusa.

Alla I. domanda:

Le creature elette, che si appellano alle leggi morali e all'imperativo della fede nelle supreme vicende della vita, a parer mio, non hanno epoche. E però, anche nel secolo XX, il sacrificio di Elena sarebbe ammirabile.

II domanda:

Poiché nell'animo di Elena affiorava già l'adulterio spirituale — più grave di quello fisico — io, al suo posto, con un Daniele Cortis che avesse amato meno le sue idee e le sue ambizioni e più l'amore, non avrei preclusa la dedizione all'amore, con una rinuncia che fu vana e inutile.

### NELLA DI MONTALDO

Via G. Pica 48 - Napoli

Primo: dubbio che nel secolo XX una fanciulla accetti il primo marito offertole solo perché non piacciono certi intrighi della madre. Oggi si ha altra mentalità e, grazie a Dio, una fanciulla di carattere energico quale la protagonista del Daniele Cortis, piuttosto di legarsi ad un uomo per il quale non sente amore, solo per liberarsi da intrighi familiari, si crea una certa indipendenza che le permette di affrontare la vita con dignità, merito ed onore.

Secondo: Ammetto che una donna del XX, secolo al sacrificio accettando il primo marito offertole, per salvare — non avendo nessun altro mezzo — da situazione disastrosa la propria famiglia. Così compie il primo sacrificio: quello della sua libertà. Ed ammetto che continui questo sacrificio negando alla sua anima ed al suo cuore l'immensa felicità di un amore contraccambiato, perché fortunatamente il secolo della velocità, della radio, jazz, bomba atomica, ecc. non ha tolto completamente alle nostre orecchie il senso dell'onore del dovere: del sacrificio che già le distoglie dalle altre sorelle d'oltre Alpi, d'oltre Manica, d'oltre Oceano.

Nella consapevolezza di adempiere un giuramento fatto dinanzi a Dio, fatto ad un uomo che, per quanto travolto possa essere, è stato accettato come compagno della sua vita, fatto a noi stesse, si trova lenimento al tormento spirituale e forza di vivere se non felici almeno serenamente rassegnate nel pensiero di un cuore che anche lontano palpita col nostro.

Al posto di Elena combattuta fra il dovere e l'amore avrei soffocato questo per compiere quello.

Balzare disse che una donna virtuosa ha nel cuore una fibra di meno o una di più delle altre donne: o è stupida o è sublime. Per me è sublime, perché rinuncia e sacrificio non è da tutti.

# FINESTRA



MARISA SFERRA ventunenne - studia, ama il cinema, l'arte, è poliglotta; ma i fisici esercizi non ripudia; anzi nel nuoto, essenzialmente, è dotta. Sagace e gena... luttuosi preludia che il vortice del Cinema le inghiotta e Dive insegue ce la tenda presto... com'è molto probabile, del resto.



NAPOLEONI LAURA sedicenne in suo soave grazia è qui effigiate; e ben di rado ad occhio umano avvenne donna incontrar di tanti pregi ornata. Bambina ancora elogi a inviti ottenne, ma la sua gloria, allora, respinse ingrata. Lo schermo di bel nuovo, oggi, la tenta e, pronta, non la segnaliam... (Contente!).



MELE VENANZIO d'anni ventitre; è pugilista, scia, dipinge, suona; è bruno, altezza un metro e ottanta, robusto, sano, dentatura buona... Somiglia un pesaporta, eppur non è: solo un ritratto è che un'idea vi dona di tanta sua preziosa qualità, che lo faran trionfare al Cinemà!



## STABILIMENTO GRAFICO GIUSEPPE MENAGLIA

Qualsiasi stampato in  
tipografia-rilievografia  
rotolitografia

VIA BRESCIA 19-21 ROMA TELEFONO 60.120



La Lux ha in preparazione ben dieci film, che si preannunciano di grande successo e che saranno lanciati tra breve su tutti gli schermi italiani. Tra gli altri vi figurano «Il delitto di Giovanni Episcopo» tratto dal «Giovanni Episcopo» di Gabriele D'Annunzio; «Il Pastore»; «La figlia del Capitano»; e «Caccia all'uomo».



Gary Cooper è stato insignito della medaglia d'oro del Belgio per la sua magistrale interpretazione nel film technicolor della Paramount «Per chi suona la campana» che verrà presentato in Italia nella prossima stagione.



Il primo film con Danny Kaye «Le sirene del Pacifico», un technicolor prodotto dalla R.K.O., è costato un milione e mezzo di dollari; il secondo film «L'uomo meraviglioso» due milioni; non osiamo immaginare quello che verrà a costare il terzo film «Il re di New York».



Johnny Weissmuller, più noto al pubblico come Tarzan, abbandonerà la Jungla, teatro delle sue fantastiche imprese, per trasferirsi nell'America Latina e precisamente nel Messico, dove darà vita a una nuova serie di avventure nel film «Tarzan e le sirene» prodotto da Sol Lesser.

### POSTA DI «ANTEPRIMA»

A cominciare da questo numero dove, per mancanza di spazio, non abbiamo potuto rispondere alle numerose lettere pervenute in redazione, i nostri lettori potranno indirizzare ogni loro richiesta e ogni loro scritto a «POSTA DI ANTEPRIMA». - Via Cernaia, 23 - ROMA.

Leggete: " LA REPUBBLICA " (D'ITALIA) GIORNALE INDIPENDENTE

# Nel firmamento dell' Ameritalia Film

GLI ORGANIZZATORI



La bellissima ELLA RAINES nel film «Ho ucciso» (AMERITALIA FILM)



ANN BAXTER in una drammatica scena de «La Stella del Nord»



Sopra: Una scena del film «Mikhele Strogoff» con AKIM TAMIROFF e FAY BANTER.

Sotto: La bella KATHERINE DE MILLE in un maestoso interno de «L'isola del destino».



VIRGINIA BRUCE, la bellissima attrice scomparsa recentemente, delizioso e bilioso fantasma ne «La donna invisibile» distribuito dall' AMERITALIA FILM



CORNEL WILDE, uno degli altri primi grandi che l'AMERITALIA FILM presenterà sui nostri schermi. Attraverso una carriera movimentata ed aspra, egli ha saputo raggiungere la meta più bella, sfermandosi per le indubbie e naturali capacità interpretative.

Il Presidente Prof. ANTIGONO DONATI



Il Direttore Dott. ANTONIO CONSIGLIO

## I FILMS PRESENTATI A RIMINI:

**E' ACCADUTO IN FERROVIA.** Su un treno internazionale in transito per la Francia, è accaduto recentemente un fatto singolarissimo. Il convoglio aveva appena lasciato Parigi quando tutta la locomotiva venne a soqquadro dalla presenza di uno scaltro avventuriero, che con rapidità premeditata, aveva rubato un bagaglio ammucchiato dalla valigetta di un'aristocratica greca. Tutti i passeggeri erano stati immediatamente bloccati nel corridoio, e, sedute stante, interrogati e perquisiti. Nessuno di questi si era ribellato, eccetto un americano che, sostenendo la propria innocenza, non voleva sottostare alla perquisizione.

Le cose sarebbero finite male per lui se non fosse cerimoniosamente intervenuto un giovane elegantissimo il quale, prese le difese della polizia, era riuscito a calmare il ribelle e a convincerlo della necessità di arrendersi alla volontà degli agenti di servizio. Proprio in questo momento, ecco sopraggiungere una bellissima fanciulla i cui occhi si fissarono a lungo sul giovane. Uno strano fluido si sprigionò dal suo sguardo. Per qualche secondo ambedue rimasero immobili; poi il gentleman, fra lo stupore generale, si offrì di ritrovare il gioiello, che ritrovava infatti, proprio dove gli occhi e le mani degli agenti di polizia erano passate e ripassate infinite volte.

Nessuno seppe spiegarci il fatto, salvo un abile sepolcro, l'ispettore Ganimard, il quale da anni seguiva il ladro-gentiluomo attraverso l'Europa.

Alla stagione seguente, la bellissima fanciulla scese, seguita da alcuni passeggeri e dalla polizia al completo, ladro compreso. Ma non si diressero alla Smeralda in attesa che qualcuno che si riproponeva indotto, tutti saranno allegri, e a pranzo in una deliziosa trattoria di campagna vicina: erano gli interpreti di uno dei più divertenti film di Ella Raines e Charles Korvin: ARSENIO LUPIN.

**INFERNO VERDE («Green Hell»)** è un grande romanzo avventuroso vissuto nelle foreste vergini del Rio delle Amazzoni. Il meraviglioso scenario che fa da cornice alla avvincente trama, è il protagonista potenziale di una strana vicenda nella quale hanno il ruolo principale tre dei maggiori satiri di Hollywood. Douglas Fairbanks Jr., il beniamino delle folle del mondo intero; Joan Bennet, la deliziosa attrice piena di grazia soave, e George Sanders, il protagonista di «HO UCCISO» uno dei più drammatici film che saranno distribuiti nella prossima stagione 1947-48 dalla AMERITALIA FILM.

«Inferno verde» è un film che farà epoca e rimarrà come una delle pietre miliari nella storia della cinematografia internazionale.



ELLA RAINES e CHARLES KORVIN nel film «Enter Arsene Lupin» presentato a Rimini.

DOUGLAS FAIRBANKS Jr. e JOAN BENNET in una bella inquadratura di «Inferno Verde» presentato a Rimini dalla AMERITALIA FILM



### NOTIZIARIO

L'AMERITALIA FILM ha ormai in avanzata fase di doppiaggio la maggior parte dei film che costituiranno il suo primo gruppo, per la stagione cinematografica 1947-48.

Si tratta di opere di primissimo piano sia per l'importanza che per l'importanza degli attori e produttori di fama mondiale, cui non potranno certamente mancare né il maggiore consenso di pubblico né il più soddisfacente successo commerciale.

Tra i primi film che saranno presentati al pubblico dalla AMERITALIA FILM nella prossima stagione 1947-48, notiamo capolavori del buon umore come «LA DONNA INVISIBILE», dell'avventura come «ARSENIO LUPIN» del folklore esotico, come «I MERCANTI D'AVORIO», e del morboso psicologico, come «HO UCCISO».

A ciascuno di questi lavori assolutamente diversi l'uno dall'altro, sono state date particolarissime cure nella riduzione in edizione italiana e così nel doppiaggio, sì che il pubblico potrà giudicarli sotto ogni punto di vista assolutamente perfetti.

A chiudere il primo gruppo di film che saranno distribuiti nella prossima stagione dalla AMERITALIA FILM, sono stati inclusi alcuni interessanti documentari di raro valore artistico folkloristico e culturale, nonché divertentissimi cartoni animati.

### IL PRIMO GRUPPO DI FILMS NOTIZIARIO

La Stella del Nord  
Inferno verde  
Mikhele Strogoff  
Arsenio Lupin  
La donna invisibile  
Il cammino di una stella  
I volontari del Texas  
I mercanti d'avorio

Ha vinto Bob!  
I banditi delle Montagne Rocciose  
L'isola del destino  
Ho ucciso!  
Il capitano di Koepenick  
Luoi ed ombre di Broadway  
Ragazza d'America  
Giustizia per gli Indios

CHARLES Ruggles, il più noto maggiordomo di Hollywood, non ha mai avuto dimastichezza con le donne. Si racconta che un giorno stava tutto solo a pescare in un torrente, quando al suo amo si attaccò una graziosa scarpetta di gomma, di quelle che usano le signore nelle spiagge ghialose.

Charlie, che aveva appena finito di girare in quel superdinamico film tutto sorprese che è «La donna invisibile» dove si vedono canottiere le sole scarpe e le sole calze della protagonista, esclamò stupito e spaventato «Mio Dio! Ho preso Kluy mentre faceva il bagno!» e, abbandonato l'amo alla corrente, fuggì via.

Una presentazione davvero inconsueta fu per Gromkio, il noto capo della delegazione russa quella di Dane Andrews. Dano ed un suo amico avevano estremamente fretta, perciò, appena usciti dall'albergo saltarono sulla prima limousine che videro diretta alla conferenza. La macchina però era a disposizione del delegato ucraino, che il giorno precedente era stato scambiato per un ladro di un grande magazzino di New York. Questi, visti trompare i due uomini rimase interdetto, e solo più tardi si convinse che i due non erano né poliziotti né gangster, anzi il caso gli aveva posto dinanzi il suo attore preferito, al quale fu ben lieto di offrire un passaggio.



**ANTEPRIMA BROADCASTING CORPORATION**  
 TRASMISSIONE SETTIMANALE A CURA DI FIORENZO FIORENTINI

**ANNUNCIATRICE:** Ai nostri ascoltatori, buongiorno. Diamo lettura del bollettino cinematografico per i produttori di piccolo cabotaggio.

**ANNUNCIATORE:** Forti... depressioni... del credito su cambiali... nella regione... bancaria... punto. L'anticiclone economico... si va orientando... verso il sistema... dei... «pochi»... «maledetti»... «e subito»... doppio punto esclamativo!... Cessato totalmente... l'orientamento... verso il cinema... dei produttori di olio... baresi... punto e «saludos amigos».

**ANNUNCIATRICE:** Vi abbiamo dato lettura del bollettino cinematografico per i produttori di piccolo cabotaggio.

**ANNUNCIATRICE:** Il pensiero del mattino. E' di Mario Massa.

**ANNUNCIATORE:** «Meglio vivere un giorno da beone che cent'anni da astemio».

**ANNUNCIATRICE:** Da «Le opere», scaffale 26, terza bottiglia, Frascati bianco asciutto, 130 al litro.

**ANNUNCIATORE:** Giornale Radio.

Rimini — Il Festival del Cinema Italiano che ha luogo in questa città, oltre a rappresentare un notevolissimo avvenimento cinematografico, darà certamente un grande impulso all'industria turistica ed alberghiera della simpatica stazione di villeggiatura. I lavoratori del luogo contano molto sulla frequenza, anche negli anni avvenire, di molti fra i cineasti che presenteranno al Festival le loro opere. Come è noto infatti, i colpevoli tornano sempre sul luogo del delitto.

Washington — Negli ambienti della Casa Bianca è stata notata la più assoluta indifferenza nei riguardi dell'opera registica di Riccardo Freda.

Parigi — I giudizi e le considerazioni sull'opera registica di Riccardo Freda, da parte dei circoli molto vicini alla conferenza restano tuttora sotto il suggello di un rigoroso riserbo. Tale riserbo, secondo fonti solitamente bene informate, denoterebbe un clima di assoluta indifferenza.

Budapest — Un'assoluta indifferenza per l'opera registica di Riccardo Freda è stata riscontrata in seno al XXVII Congresso del Partito Agrario Ungherese tenutosi ieri nella capitale magiara.

Abbiamo trasmesso il Giornale Radio.

**ANNUNCIATRICE:** Trasmissione speciale per gli italiani del fascismo contemporaneo.

**ANNUNCIATORE:** Attenzione! Attenzione! Vi trasmettiamo, in questo preciso momento, il bacillo della differtite! Trasmissione offerta, di tutto cuore, dalla ditta produttrice del famoso disinfettante «Democrazia», antigerarchico, antiparassitario, ottimo contro gli scarafaggi in orbace, i penacchi, gli stivaloni e i profitti di regime. La ditta produttrice avverte tuttavia i suoi clienti che il prodotto «Democrazia» messo in vendita attualmente è una soluzione imperfetta, detta «del dopoguerra», che manca di ingredienti insostituibili, quali: estratto di buona fede, bisolfato di competenza e spirito di sacrificio. Si spera di rimettere in circolazione il prodotto genuino con il ritorno alle condizioni normali.

**ANNUNCIATRICE:** Fine della trasmissione per gli italiani del fascismo contemporaneo.

**ANNUNCIATRICE:** Ci colleghiamo ora con il giardino dell'Albergo di Russia in Roma, per trasmettervi la radiocronaca della consegna del «Premio cinematografico del Nastro d'Argento».

**RADIOCRONISTA:** Cari ascoltatori, buonasera. Pubblico elegante e cinematografico questa sera. Abbondano le meravigliose signore già tocche, oppure non ancora tocche, ma che amerebbero essere toccate dalla luce dei riflettori di un teatro di posa cinematografico. L'abbondanza di tali signore ha confuso notevolmente le idee di quei partecipanti al trattenimento che appaiono al sesso maschile. Ad esempio il regista Guglielmo Morandi — a Francesco Callari che gli chiedeva se avesse visto Vittorio Calvino — ha risposto soprappensiero: «Sì: aveva un paio di seni meravigliosi». Vittorio Veltroni invece, che è al nostro fianco e sta trasmettendo in questo momento per i microfoni di Radio Roma,

con la sua voce calda e affettuosa, ha già definito questa manifestazione come «la consegna del Premio cinematografico del Seno d'Argento». Ma non facciamoci caso. Le donne fanno fare questo ed altro con la loro bellezza. A proposito della quale noteremo la presenza di: (l'ordine progressivo è puramente casuale ossia ci siamo capiti e poi non venite a lamentarvi) Isa Pola, in un meraviglioso vestito a fiori pienamente sbocciati, Elsa de Giorgi fasciata da una tunica candida punteggiata d'oro che deliziosamente s'intona col suo candido volto punteggiato di dorate lentiggini, Ecco Lea Padovani tutta «femmina piena di fuoco» per ragioni professionali visto che sta girando un film di ambiente siciliano... ed ecco... scusate ma in questo momento non riusciamo a veder bene, un riflettore ci abbaglia e ci impedisce di... no! Chiediamo scusa ai nostri ascoltatori, ma non si trattava di un riflettore: era soltanto il vestito bianchissimo, i capelli d'oro lucido, e il Nastro d'Argento all'occhiello di Massimo Serato che, riflettendo la luce vivissima dell'ambiente ci avevano momentaneamente abbagliato. Questa è una lezione per i maligni i quali dicono che Massimo Serato sia incapace di riflettere!... Ma ora si sta avvicinando Amedeo Nazzari il quale, «pregato da noi, impugna il microfono, come un torero impugnerebbe il suo brando; il nostro simpatico attore è difatti in procinto di partire per la Spagna dove girerà una serie di films. «Prego, signor Nazzari, vuol dire qualche parola ai nostri ascoltatori?».

**NAZZARI:** «Buambina... mi piaci!».

**RADIOCRONISTA:** Grazie, signor Nazzari, per le importanti dichiarazioni che ha voluto pronunciare al microfono dell'A.B.C.

**RADIOCRONISTA:** Ci allontaniamo, chiedendo scusa ai nostri ascoltatori, e portiamo il nostro microfono sotto il tavolino di alcuni non identificati cineasti. Ascoltate ora alcuni brani di conversazione carpi felicemente attraverso l'etere:

«No, perché vedi, il cinema italiano... per esempio, Paisà...»

«Il cinema americano sarà quello che vuoi tu, ma anche noi alcune cose buone... ecco: guarda Paisà!...»

«Sì, sì, i francesi sono entusiasti del cinema italiano... deliravano addirittura alla prima di «Paisà»...»

«I registi italiani?... Caro mio, quando noi possiamo vantare registi come quello di...»

**RADIOCRONISTA:** ...lasciando immaginare ai nostri sagaci ascoltatori di quale film si tratti, ci allontaniamo dal tavolino dei cineasti. Ma ecco da ogni lato della sala — come potete ascoltare — si levano ed aleggiano le prime note di un coro maestoso. L'aria musicale (ci pare di riconoscerla), è quella della canzone «Passeggiando per Milano», ma le parole sono mutue ed anche il ritmo è più lento, pacato, ma non privo di una sua maschia soleanità. Si tratta dell'Inno ufficiale del Cineasta Italiano:

**CORO DEI CINEASTI ITALICI:**

«Paisà» film italiano è un tesoro in nostra mano, è una luce che lontano tutti noi ci porterà. Stiamo con le mani in mano e dell'Arte siamo lontani, ma «Paisà» film italiano tutti noi ci salverà. Gli faremo in un momento un solenne monumento con un fuoco che nel vento brillerà. Per sfruttare il capitale costruiremo un «vittoriale» per l'ignoto «Paisà». «Paisà» film italiano gridan tutti, ma, (che strano!) chi ne parla meno è piano è l'autore di «Paisà»!

**RADIOCRONISTA:** Le ultime note dell'Inno dissolvono ora lentamente nell'aria, mentre sale come un rombo il suono delle campane a stormo. E' uno spettacolo meraviglioso! Tra voli festosi di fotogrammi di «Paisà», salpa ora dalla banchina la «Nave bianca», mentre i cantori di poco fa salutano tristemente essendo rimasti a terra. E Dio ci salvi dal fare allusioni ad «Uomini nel fondo».

**ANNUNCIATRICE:** Vi abbiamo trasmesso, come volevate dimostrare. Dopo di che l'invitamento.

**FINE DELLA TRASMISSIONE**



Una delle inquadrature più belle del film «Rinnegata» che sarà presentata al Festival di Rimini dalla Screen Guild

*La Screen Guild a Rimini*

**E'** certamente con grande soddisfazione Festival cinematografico di Rimini ne che il Comitato organizzativo del ha accolto l'adesione della «SCREEN GUILD» che rappresenterà alla promettente e importante manifestazione la Cinematografia americana.

La «SCREEN GUILD» offrirà al pubblico elegante e cosmopolita di Rimini due films, «Le Campane di S. Fernando» e «Rinnegata», che non sono del capigruppo della sua produzione, ma che tuttavia non mancheranno di interessare sia gli spettatori che gli esperti.

«Le Campane di S. Fernando» narrano un dolce e semplice amore fiorito nell'Alta California, al tempo in cui la ridente regione era ancora oppressa dalla brutalità degli spagnoli, tra due giovani, Maria Garcia e Michele O'Brien, contrastati nella realizzazione del loro sogno dalla malvagità dell'amministratore spagnolo Mendoza.

Attraverso una serie di sequenze piacevoli ed emozionanti, che non potranno non avvicinare gli spettatori, Maria e Michele, con l'aiuto del fedele servo del padre della fanciulla che ucciderà sotto il peso delle campane della Missione il crudele tiranno con i suoi uomini, vedranno coronati i loro sforzi e la loro fede in un paese ormai libero dal terrore e dall'oppressione. Gli interpreti, dalla giovane Maria i cui occhi neri e profondi ricordano le tiepide e profumate notti spagnole, a Michele che le si affianca con maestria e notevole padronanza, sono una garanzia per l'ottima riuscita del film. Essi sono per la maggior parte cantanti, come il baritono leggero Donald Woods, il robusto baritono Paul Newlan, Gloria Warren, ammirabilissima soprano per finire ad Antony Warde, che è un basso na-

sai noto. Fu appunto la presenza di questi famosi artisti che pose il dilemma al regista Terry Morse, incerto se fare o no de «Le Campane di S. Fernando» un film musicale. Tale dilemma, vedrete, è stato risolto con maestria.

«Rinnegata» è invece un film a forti tinte, nel quale le passioni di parte, gli odi, le vendette e gli amori uniscono e dividono per l'eternità i cuori degli uomini che lottano per opposti ideali o per basse bramosie di lucro. E' la storia di una fanciulla, Jean Schelby, combattuta fra l'amore che nutre per un ufficiale americano e il desiderio di vendicare il fratello, appartenente a una banda ribelle, ucciso in un conflitto con le forze di occupazione sul Missouri. Essa, a capo di un gruppo di armati, combatte gli americani che ritiene responsabili della morte del fratello, fino a quando, appresa la verità, cadrà in combattimento dopo aver ucciso il vero traditore causa dell'eccidio in cui il suo caro era stato assassinato. La scena finale in cui Jean, morente fra le braccia dell'ufficiale che essa ama, si pente della vita condotta e della felicità perduta, ha accenti veramente tragici che commuovono e prendono il cuore dello spettatore.

Questi due film della SCREEN GUILD, che non sono, ripetiamo, i più impegnativi, verranno tuttavia presentati a Rimini quale espressione della volontà della Casa di correre alla buona riuscita del Festival, certa che sarà apprezzata nella giusta misura e secondo il reale valore della sua produzione. Prossimamente la SCREEN GUILD, nella stagione '47-'48, lancerà sui nostri schermi due technicolor ed altri films che segneranno certamente la sua completa affermazione.



Un'espressione dolcissima, seppur maliziosa, di Gloria Warren, nel film «Le campane di S. Fernando» che verrà programmato a Rimini

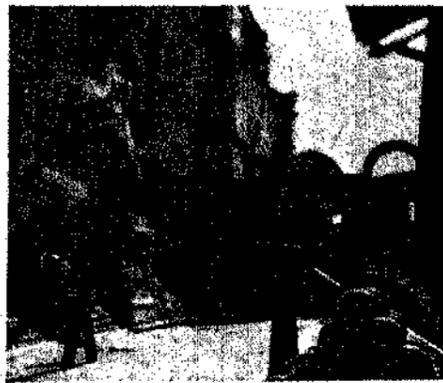
# I documentari al Festival di Rimini

**A**meritalia è una società che fa i films, lunghi e corti; e adesso al celebre Festival di Rimini ne presenta uno corto intitolato "Puro Sangue" dove si parla di cavalli da corsa che vivono sciolti nei prati della scuderia, Tesio, dove vengono allevati per le corse.

**C**ia è un'altra importante casa cinematografica specializzata nei films corti ma buoni. Questi piccoli films servono a far conoscere tante cose a chi non le ha mai viste. Siete mai stati a caccia in palude o nelle foreste per tentare di uccidere il cinghiale? No? Allora fate attenzione ai due documentari "Cia" intitolati: "Diana in palude" e "Cani da caccia".

**E**di film invece, presenta "La divina costiera" che è un corto metraggio sulle meraviglie del mare quando tocca terra, cioè della costa tra Napoli e Amalfi; nonché un altro documentario storico intitolato "La tragedia dei Cenci" e l'antica storia d'amore, quella di "Giulietta e Romeo".

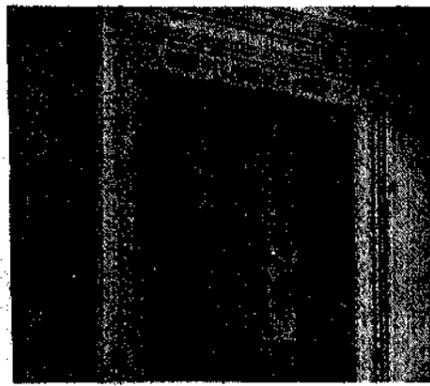
**U**niversalìa è una organizzazione culturale che vuole avvicinare gli uomini delle più lontane contrade del mondo. Editrice di una rivista intitolata "UNIVERSALIA" fa pure films lunghi e corti. A Rimini ne presenta solo due corti diretti da Alessandro Blasetti. Essi si chiamano: "Castel S. Angelo" e "La gemma Orientale dei Papi".



«Castel S. Angelo» documentario UNIVERSALIA



«Puro sangue» documentario AMERITALIA



«La gemma orientale dei Papi» documentario UNIVERSALIA



L'«Elisir d'Amore»

**P**RESENTATO al Festival di Bruxelles, questo delizioso film tratto dall'opera donizettiana ha ricevuto vivo successo presso il pubblico belga, sebbene le critiche non siano state pienamente benevole nei suoi confronti. Ora non saremmo noi che vorremmo tenerci a discutere l'opinione degli autorevoli personaggi che esercitano la professione di critico. Ma qualcosa in queste critiche, come in quelle di alcuni giornali milanesi, fatte in occasione della presentazione locale del film, ci ha lasciato stupefatti. Stupefatti perché da esse abbiamo dovuto riflettere come questi adoratori del cinema integrale, convinti in precedenza — e non ci voleva molto — che l'«Elisir d'Amore» di questa «pietra» non poteva essere, non si sono nemmeno presi la briga di vederlo a vedere, felling invece di poterlo ugualmente stroncare. Ripetiamo: non discutiamo la stroncatura, riveliamo i fatti: siamo certi che il film è stato ripreso piazzando la macchina davanti a un palcoscenico di teatro; e non che l'«Elisir» lo siano visto, abbiamo invece ammirato delle ricche costruzioni, dei freschi e artistici esterni e nemmeno per un attimo il più esercitato in fatto di trucchi cinematografici ha potuto trovare traccia di un palcoscenico. Il titolo nella casa di Adina come l'ampio movimento e cost caratteristica piazza del villaggio sorvegliato ai in un teatro, ma in un teatro di «pura». Ha curata la costruzione gli architetti Aldo Tatò e Libero Petrucci e l'ha visto coi loro occhi i giornalisti cinematografici romani che, al tempo della lavorazione, furono cortesemente invitati ad assistere alle riprese dalla Soc. Prata, produttrice del film.

Per qualcuno ha brontolato sulla qualità del suono — e anche qui evidentemente senza averlo ascoltato, giacché non ci è parso mai di sentire così limpida schietta e fluente la musica di Donizetti — incisa dall'Orchestra RAI, diretta da Giuseppe Marelli e mai così morbida e maschia la voce di Tito Gobbi, così potente quella di Italo Tajo, così dolcemente languida e pigliante, quella di Gina Stumbergh. In quanto a Nelly Corradi fa pensare a un fresco suono di campanelli d'argento quel suo canto tutto trilli e stazzi.

Ma la sentenza migliore a tutte le obiezioni la danno due sintonici fatti:

— L'ELISIR D'AMORE è stato acquistato da molti paesi europei e dall'America a un prezzo che batte di molte lunghezze quello di qualsiasi altro film italiano;

— dopo aver visto la sua interpretazione nell'«Elisir d'Amore», Nelly Corradi è stata chiamata a Hollywood. E ci pare che basti.

Per il pubblico romano possiamo aggiungere che L'ELISIR D'AMORE va giudicato per quel che è, vale a dire un film musicale delizioso, uno spettacolo pieno di leggiadria, un gala divertimento, un'elegante e giocosa favola allietata da melodie tulle fresche e scorrevoli, e da uno sciamè di belle fanciulle in meravigliosi costumi.

Questo dell'opera filmata è inoltre un modo di diffondere la bella musica italiana non troppo ancora conosciuta. E questo è il caso, giacché in realtà di Donizetti il pubblico, anche quello nostro, non conosce a fondo che la Lucia.

L'ELISIR D'AMORE, melodramma poco rappresentato all'estero e poco purtroppo in Italia, è un lieto e chiaro fiorellino di campo; non aspira a confronti con colossi operistici, ma chiede di essere considerato ed apprezzato nel suo genere. Questo anche, ci pare, ha diritto di chiedere il film, diretto da Mario Costa, cui si deve il successo del BARBIERE DI SIVIGLIA, ed interpretato come è noto da Tito Gobbi, Italo Tajo, Gina Stumbergh, Nelly Corradi e Loretta Di Lello.

Lo presenta la Zeus Film.

M. C.

Embassy  
Dancing

RIMINI

La perla dei ritrovi dell'Adriatico  
Convegno  
dell'eleganza internazionale



JOAN FONTAINE

**A**NCHE se il fatto d'essere nata in Giappone è stato casuale, come fu casuale il fatto che il padre, Walter A. de Havilland, magistrato nella concessione americana di Tokio, vi si recò, Joan Fontaine — guardatela un po', ora che lo sapete — ha tutta l'aria di una giapponese, col suo occhio a mandorla, col suo personale graticcio, coi suoi passettini brevi. Ma più che nell'aspetto fisico, Joan si richiama al Sol Levante per il suo carattere artistico: per quel sentimento modesto delle cose che imprime ai personaggi che interpreta, per quello smarrimento che tu noti in lei quando è investita dagli avvenimenti della vita, per quel tanto di semplicità e, contemporaneamente, di lezioso che manifesta quando deve far valere il suo personaggio. Per ciò, Joan Fontaine quando entra in fotogramma pare che vi entri di soppiatto, dritta in punta di piedi, come se fosse desiderosa di una sola cosa: di non turbare la pace — se pace c'è — che gli altri si godono. La ricordate in «Rebecca»? Ricordate il suo smarrimento all'ingresso della villa dei rododendri, quel suo guardare Manderley quasi dal buco della serratura, quel suo passare lieve nei saloni lucidi ma che pareva avessero tanta polvere di fatti ovunque? Io credo che se Daphne du Maurier non avesse scritto «La prima moglie» prima di conoscere l'esistenza di Joan, l'idea lo sarebbe venuta dopo.

L'interpretazione di «Rebecca» dunque fu quella che diede maggior fama alla nostra attrice, ma non ditemmo che per conquistarsi la fama ella abbia lottato contro difficoltà e ostacoli. Fu il caso, anzi, a portarla sulle scene: prima, la necessità di lasciare, appena decenne, il Giappone e di andare a respirare l'aria, più utile alla sua salute delicata, della California; poi, sempre a causa della sua salute, la necessità di non far nulla e quindi di assistere a spettacoli che le fecero nascere il sacro fuoco dell'arte; e soprattutto l'aver in famiglia un'altra persona, la sorella Olivia de Havilland, che già aveva raggiunto la notorietà nel campo cinematografico. Joan, quando ebbe quindici anni, prese così una decisione: il teatro, o — ribattezzata Fontaine — quella, senz'altro, di recitare dopo un breve periodo di frequenza dei corsi d'arte drammatica. Il suo debutto al Capitol Theatre di Hollywood fu un avvenimento importante solo perché fra gli spettatori si trovava Jesse Lasky che la scritturò per «Quality Street» e la fece recitare accanto a Katharine Hepburn e a Franchot Tone. La parte che Joan sostenne in «Quality Street» fu di scarsa importanza ma il suo portamento d'attrice interessò e le scritture vennero: prima «Gunga Din», poi «Women», poi, dicevamo, «Rebecca». Più tardi, con «Suspicion», Joan si aggiudicò il premio 1941 dell'Accademia delle Arti e delle Scienze cinematografiche per la migliore attrice dell'annata: siamo così arrivati a vedere brillare una nuova stella di prima grandezza nel firmamento di Hollywood. Era quella bambina che camminava in punta di piedi, che guardava dal buco della serratura, che si lasciava trasportare dagli avvenimenti sempre col ricordo di quell'isola nella quale era nata e della quale trapezava negli occhi di Joan una nostalgia così forte da resuscitare il dolore.

V. M. NICOLOSI



## NASTRI D'ARGENTO

LA SERATA AL RUSSIE PER IL CONFERIMENTO DEI «NASTRI D'ARGENTO».

**I**NDETTA dal Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici, mercoledì sera sono stati assegnati, al Russe, i «Nastri d'Argento» — l'«Oscar» italiano — per la stagione passata ai migliori film, ai migliori attori, regista e tecnici.

Entrando al Russe il primo che ho visto dell'ambiente cinematografico è stato un generico dell'ex Cinecittà (a proposito, quando si decideranno a derequisirli?): scoppiava in una giubba da cameriere, ma il suo sussiego e il suo impegno erano uguali a quelli che metteva quando indossava un costume di alto dignitario della corte di Luigi XIV. La seconda cosa a colpirmi è stato lo smoking di Mazzari: era l'unico di tutta la festa. Fu egli stesso, con aria tra divertita e seccata, a farmelo notare. «E pensa — concludeva — che ho telefonato tre volte per sapere se lo dovevo mettere oppure no».

Scalera troneggiava in una tavolata italo-americana. Accanto a lui un ometto piccolissimo e inappuntabile. Dato il contrasto delle proporzioni, i due parevano una riproduzione di Giove e Ganimede in abiti moderni. L'incanto finiva quando l'Americano, andava, compassato, a dimenarsi sulla pista da ballo protetto e nascosto dalla sua dama.

A un certo punto le luci si sono accese e i fotografi hanno fatto scattare i loro obiettivi. Eravamo alla proclamazione dei vincitori dei «Nastri d'Argento».

Si è cominciato con la O.F.I., casa produttrice di «Paisà», a cui han dato il «nastro» per il miglior film. Poi alla migliore regia, sempre per lo stesso film; ma Rossellini, che è in Germania per la realizzazione di «Berlino, anno zero» ha mandato un telegramma che è stato letto. Altra premiata assente, la Valli, ed altro telegramma. Poi è la volta di Mazzari che ha ringraziato ripetutamente, con un tono mordace, i giornalisti cinematografici che non si

erano del tutto dimenticati del cinema italiano e... di lui. (Avevi torto, Amedeo, quando dicevi che ai giornalisti non eri simpatico). Segue Ave Ninchi, l'ottima caratterista di «Vivere in pace» e Massimo Serato, l'ufficiale tedesco ne «Il sole sorge ancora». Poi Scala, Vich è assente, (un po' troppi, no?) per la migliore fotografia. Medin giunge trafelato e senza giacca (ma dove s'era cacciato?) a prendersi il «nastro» per la scenografia. Suso Cecchi, Tellini e Zampa sono premiati per il miglior soggetto: «Vivere in pace», Renzo Rossellini per la musica e Comencini per il documentario «Bimbi in città». Chiudono la serie i due premi speciali che vanno ad Aldo Vergano per «Il sole sorge ancora» con la motivazione «per particolari valori espressivi», e a Walter Chiari quale attore esordiente in «Vanità».

Con tanti premi spero solo di non aver dimenticato nessuno.

Poi riprendevano le danze. Dei non premiati siamo riusciti a scorgere solo Lea Padovani, Elsa De Giorgi in un elegante abito bianco con una sola spellina, Camerini, Del Poggio in rosa pallido, Cervi che trovava ben caro un pacchetto di americane a L. 420; ed io non ho mancato di confortarlo. Peppino Amato, in compagnia di Olga Villi, ha fatto una breve apparizione a premiazione avvenuta. Permetti una domanda, Peppino? Sì? A quando il tuo «nastro»?

Molte defezioni, troppe. In America il conferimento dell'«Oscar» riunisce quasi tutti i divi... Da noi, invece, chi non è premiato si sente quasi offeso e non si fa vedere. Bah, paese che vai...

Uscendo ci siamo imbattuti in due coppie di inconfondibili borsari. Il più grasso diceva alla sua dama: «Annamo a vedè sti divi, così poi avemo più appetito e annamo a magna». Che gli attori cinematografici facessero sviluppare l'appetito, proprio non lo sospettavamo.

Carlo Vastay



A. E. S.

... su valigine, gerani e rose passano le onde sonore...

**I**ragazzi del «radio-service» giunsero a Roma fra i primi sulle loro jeep dalle antenne vibranti. Non perdettero tempo e l'8 giugno 1941 la stazione già funzionava: era una voce amica che seguiva i soldati su tutti i fronti, attutiva l'impressione di solitudine del G.I. malato di nostalgia. Più tardi arrivarono delle enormi casse contenenti un apparecchio trasmettente ultimo modello della R.C.A. E fu così definitivamente installata, all'ultimo piano della R.A.I., l'American Expeditionary Station di Roma.

La piccola stazione ha avuto nella sua storia delle pagine di splendore. Sono state sue ospiti molte stelle di Hollywood, i divi, i più celebri artisti di passaggio per Roma portati in questa vecchia Europa dal turbine della guerra. Come loro ricordo hanno lasciato tante fotografie, ed i ragazzi della A.E.S. guardano sospirando le bellissime donne, le più «glamorous» di tutta America. Lana Turner, per esempio, ha portato l'ondata di luce dei suoi capelli platino nella sala di trasmissione, anche la bionda Ginger Rogers è stata ospite della stazione americana. Frank Sinatra, il più popolare cantante degli Stati Uniti, ha trasmesso per la A.E.S. quando passò per Roma e, in quella occasione, gli fece da compagna Aldo Valli. Bob Hope, il grande comico della Paramount, non era nemmeno giunto a Roma col suo più sbagliato sorriso e una inverosimile giacca a stracchi, che si trovò già dinanzi al microfono. Merle Oberon, Sarah Churchill, Nancy Porter, Il. Bogart della Warner Brothers, Alan Logan, Francis Longford, la donna dalla voce più dolce d'America, la Andrews Sisters, il trio di cui tutti gli americani sono innamorati sono stati ospiti della A.E.S. Anche il gauchon Max della 90th Century Fox, una volta tanto senza i due inseparabili fratelli, ha cantato per la stazione americana di Roma. Gli attori italiani non sono stati da meno; hanno partecipato alle trasmissioni la nostra Lina De Li-guoro (una delle più famose star del cinema muto), Oretta Fiume, Clelia Matania, Tullio Carminati. Anche il Cardinale Inglese Griffin ha portato la sua porpora nelle sale di trasmissione, e numerosi vescovi si son seduti a chiacchierare dietro la scrivania del direttore: il Cap. Wilfred De Cristoforo che è l'animatore di questo piccolo mondo.

Alla stazione arrivano tre pacchi di dischi alla settimana direttamente dall'America (basterebbe un solo mese per dare la completa felicità a un tifoso di musica sincopata) ed ora quasi tutti i programmi sono composti con dischi, e su valigine, gerani e rose passano le onde sonore che l'antenna trasmette.

La Corporation della Radio Americana a New York occupa 17 piani in un enorme grattacielo, ma qui, a Roma, ha una sorella minore che condensa in poche stanze lo stesso genere di lavoro: dal «breakfast club» alla «dance parade» si susseguono ininterrottamente programmi per tutti i gusti. Sono alla mezzanotte si possono ascoltare la più grandi orchestre sinfoniche del mondo e le canzoni «hit». A proposito di canzoni vi interesserà sapere che quella più richiesta dai soldati durante la guerra era «The purple heart» dedicata ai feriti, e che quella più popolare e più venduta oggi in America è «Anniversary song», una dolce, nostalgica aria.

La A.E.S. di Roma ha fatto tutta la campagna d'Africa, ma ormai ha chiuso il suo ciclo di guerra; non più registrazioni dal fronte o trasmissioni per gli ospedali. Oggi il materiale raccoglie sinfonie, voci celebri, commedie, varietà, opere e jazz. La musica ha vinto anche sul rombo del cannone.

Anna Corai



